

2023



LA Goliardica A PAVIA

IL CALENDARIO AVIS
da un'idea di Agostino Calvi



A cura di
Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico

AVIS Pavia

PRESENTAZIONE

“Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so. Se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so più”.

Sono parole di Sant'Agostino, uno dei più grandi santi della cristianità, le cui spoglie mortali sono conservate, con nostro orgoglio, a Pavia.

Ma se il concetto del tempo è così sottile nella sua essenza, vi sono ricorrenze profondamente calate nella realtà e nella nostra vita.

Una di queste è rappresentata dal calendario AVIS che avete tra le mani, giunto quest'anno alla trentesima edizione.

Non potrò mai scordare quella lontana sera in cui Agostino Calvi, il nostro “Gade”, mi propose di pubblicare il primo calendario della nostra AVIS. Erano tempi complessi per la nostra associazione e una simile idea rappresentava un azzardo. Ma il “Gade” aveva le idee chiare: pensava a un'opera a tema, che parlasse della storia di Pavia, affrontando ogni anno un diverso argomento. La prima edizione, come molti di voi ricorderanno, raccontava i bombardamenti su Pavia delle forze aeree alleate del 1944.

Fu un successo grandissimo.

Ne seguirono molti altri, sino a giungere a questa trentesima edizione. Abbiamo trattato trenta argomenti diversi, tutti inerenti la storia di Pavia, dai suoi monumenti alle sue chiese, dalle fabbriche al commercio, dallo sport al cinema e alla poesia. Una vera enciclopedia di storia pavese, che si occupa della città senza mai trascurare le vicende della gente comune.

Ricordo ancora quando, qualche anno fa, venne da me un uomo anziano commosso, raccontandomi che in una foto aveva scorto suo nonno.

Questo trentesimo calendario AVIS Pavia vi racconterà della goliardia a Pavia. E' un'occasione per celebrare, di riflesso, la nostra prestigiosa Università. Ufficialmente sorto nel 1361, quando

Galeazzo II ottenne dall'imperatore Carlo IV il decreto di fondazione dello Studium Generale, l'ateneo pavese è in realtà attivo dal 25 maggio dell'anno 825, quando l'imperatore Lotario I costituì a Pavia, capitale del Regno d'Italia, la Schola Papiense di diritto, retorica e arti liberali. L'Università di Pavia, nel luglio di quest'anno, è stata considerata la migliore d'Italia nella classifica Censis.

Nell'ambito di questa straordinaria eccellenza si sono dipanate le vicende della goliardia pavese narrate in questo calendario.

L'origine del movimento goliardico può rintracciarsi intorno al XII secolo, quando la rinascita economica delle attività commerciali infranse le strutture immobilistiche dei secoli precedenti, introducendo un'ampia mobilità sociale. Già il fatto di non poter inquadrare i goliardi in un preciso schema sociale, come accadeva nell'Alto Medioevo, generava sospetto e scandalo nei benpensanti del tempo. I goliardi venivano allora chiamati clerici vagantes, intellettuali vagabondi che per le loro condizioni economiche e sociali faticavano nel seguire in modo continuativo le lezioni dei professori.

Fu sul finire del XIX secolo che gli studenti bolognesi fecero proprio il termine “goliardia”, quando il movimento venne formalmente fondato sotto l'impulso di Giosuè Carducci, allora professore presso la locale Facoltà di Lettere. Il poeta aveva assistito nel 1886, in Germania, a manifestazioni studentesche di taglio simile a quello che sarebbe divenuto il modus operandi dei goliardi. Gli studenti tedeschi erano effettivamente eredi (considerando le evoluzioni storiche del caso) di quei clerici vagantes che avevano eletto Pietro Abelardo a proprio vessillo. Non a caso l'inno universale della goliardia - “Gaudeamus igitur” - nacque proprio in Germania. Anche a Pavia, forte della sua importante università, il movimento ebbe un grande sviluppo. Manifestazioni, feste, cortei e la consueta irriverente

ironia hanno riempito le piazze e le strade della nostra città, come vedrete nelle pagine del calendario, ricche di immagini e di notizie.

La più imponente manifestazione fu certamente quella del 1925, in occasione dell'undicesimo centenario dell'editto di Lotario, che nell'825 aveva ufficializzato a Pavia la scuola superiore di retorica, teologia e diritto fondata da Dungalo Scoto. Una celebrazione alla quale presenziò, per un intero giorno, l'allora re d'Italia Vittorio Emanuele III. La goliardia, a Pavia e nel mondo, cominciò a spegnersi a partire dal 1968, quando le università non furono più fucina di successo per studenti delle classi agiate, ma possibile fonte di disoccupazione intellettuale.

Ha scritto Adriano Sofri che il Sessantotto “diede espressione a un mutamento demografico e sociale che aveva moltiplicato il numero dei giovani e la loro affluenza agli studi. Presto gli universitari non sarebbero più stati una ristretta minoranza consapevolmente gelosa e perno ostentatrice del proprio privilegio sociale”.

Abbiamo visto che parlare di goliardia significa parlare della nostra università, una grande eccellenza pavese insieme alla sanità.

Ma accanto a queste due, senza presunzione, vorrei sottolineare come una ulteriore eccellenza pavese sia la donazione di sangue.

Fu proprio presso il Policlinico San Matteo di Pavia, nel 1926, che sorse la prima associazione di donatori di sangue in Italia, sotto la guida del Prof. Ferrata e del Prof. Introzzi.

Per questo, da sempre, esiste un legame inscindibile tra AVIS Pavia, Università e Policlinico San Matteo. Cultura, scienza, medicina e solidarietà. Una virtuosa sinergia di cui Pavia può essere fiera.

Ancora una volta.

STEFANO MARCHESOTTI
Presidente AVIS Pavia

INTRODUZIONE

Per il calendario 2023 abbiamo scelto come tema la Goliardia, un argomento allegro per natura e che è legato allo stretto rapporto che, nei secoli, ha sempre contraddistinto gli studenti universitari e la città. Siamo partiti dalle origini, ripercorrendo la storia del movimento goliardico pavese attraverso episodi ed aneddoti, fino alla fine degli anni '60 dello scorso secolo, che sono considerati il suo momento finale, anche se francamente preferiamo considerare quel periodo una sorta di spartiacque tra la vecchia e la nuova goliardia. La goliardia ha scritto una pagina di storia importante del nostro Paese, centrale nella quotidianità dei giovani universitari. Una storia di spregiudicatezza e cialtroneria che ha accompagnato la vita delle congregazioni universitarie già a partire dal medioevo. I goliardi infatti prendono le mosse dai “clerici vagantes”, quei preti e frati, uomini di chiesa e di scuola, che durante il Basso Medioevo abbandonavano il loro stato religioso per vivere secondo ambizioni mondane ed in modo più libero e spregiudicato. Il loro modo di interpretare la vita, a tratti così immorale, trovò presto il suo naturale sbocco nella produzione poetica, cosiddetta “goliardica”. Le fonti non sono chiare, ma sicuramente i goliardi fanno il loro ingresso nelle università italiane nell'epoca moderna quando, durante il XIX secolo, l'atteggiamento goliardico si unì alla spensieratezza dei giovani studenti degli atenei italiani. In particolare Bologna fu un centro importante per la diffusione di questa cultura, qui il movimento venne fondato addirittura sotto l'impulso di Giosuè Carducci che allora era professore presso la facoltà di lettere. Dalla seconda metà degli anni '40 fino agli anni '60 queste organizzazioni vissero un periodo glorioso; questo è il momento più importante. In questo periodo nasce, per esempio, la caccia alle matricole per rilasciare il papiro di immatricolazione - documento particolarmente elaborato che dichiara lo status di matricola di uno studente. Così le congregazioni vissero felicemente fino al '68, l'anno dei grandi movimenti di massa, che decretò la loro fine: la politica ammazzò la goliardia. L'impegno politico prese il sopravvento su ogni altra attività all'interno delle Università. Dopo questi anni molti affermano che lo spirito goliardico è morto e sepolto e lo stesso si direbbe per la goliardia nelle Università.

Ciò, però, non è esattamente vero. Gruppi goliardici sopravvivono ancora e sono particolarmente attivi, anche a Pavia, e cercano di tramandare quella tradizione libertina cara all'antica spensierata giovinezza. La goliardia moderna è estremamente diversa da quella del periodo prima della contestazione studentesca. Ora è praticamente impossibile fondare un movimento di massa goliardico per il fatto che il numero degli studenti universitari è molto elevato ed i presupposti di base sono diversi dal passato. Il ruolo dei goliardi all'interno della vita universitaria e cittadina è cambiato, così come le attività principali; oggi, il momento fondante delle Associazioni goliardiche, oltre a quello degli scherzi, è la discussione, il confronto con chi sta sopra e con chi è al proprio livello, ma anche con l'esterno. La goliardia quindi non è morta, si è più che altro trasformata. Oggi l'oscurità è diventata uno strumento alla portata di tutti; non è più una provocazione, i goliardi hanno messo da parte l'arma tagliente della satira per impugnarla quella dell'umorismo, della felicità e del divertimento. Se guardiamo poi ai tempi che stiamo vivendo non possiamo fare a meno di chiederci qual è la differenza tra i ragazzi di oggi e quelli di ieri. Non c'è dubbio che il divario si apre sul tema della spensieratezza. Inutile provare a descrivere le implicazioni dell'iper-connessione e dei social media; la sudditanza psicologica verso gli influencer e la mancanza di riferimenti culturali. Ma sono soprattutto l'ansia per il futuro, la crisi, la disoccupazione giovanile, la sfiducia verso il sistema scolastico che rendono la vita di un giovane che affronta il liceo o l'Università poco o per nulla spensierata. I giovani iperconnessi vivono nell'ansia per il futuro e non hanno più tempo per godersi il tempo delle burlle e degli scherzi. Ma gli ultimi goliardi resistono ancora, interpretando in senso nuovo la loro missione ed i loro tempi. Il 2023 segna un importante traguardo nella storia del calendario AVIS; si festeggiano i 30 anni di vita! Nacque da un'idea di Agostino Calvi, che ebbe la volontà di creare un appuntamento fisso nell'arco dell'anno per regalare ai pavesi una sorta di “almanacco illustrato” corredato da notizie ed immagini recuperate dal passato per continuare a valorizzarlo, trasmettendo a chi lo aveva vissuto quella dolce nostalgia dei tempi andati e a chi non lo

conosceva, la curiosità e lo stupore di chi mai avrebbe immaginato che Pavia fosse stata così come la rappresentavano le cartoline e le fotografie del calendario. Vittorio ed io, dopo la sua scomparsa, ne abbiamo raccolto il testimone proseguendo la tradizione e cercando di rimanere il più possibile fedeli a quelli che sono sempre stati gli obbiettivi di questa pubblicazione, ovvero il recupero della memoria attraverso la ricerca documentale ed iconografica, presentando ogni anno argomenti diversi che hanno sempre come filo conduttore la storia della nostra città. Questa lunga avventura è stata resa possibile da una delle aziende che portano il nome di Pavia in giro per l'Italia e per il mondo, la Fratelli Della Fiore, che per tutti questi anni non ha mai fatto mancare il suo sostegno consentendo la realizzazione dei calendari e dandoci la possibilità di arrivare a tanti pavesi valorizzando le nostre ricerche; a loro va il nostro sentito ringraziamento. È doveroso ricordare anche la Tipografia PI-ME che ha continuato a garantire l'alta qualità della stampa confezionando ogni anno un prodotto sempre di eccellenza sia per la grafica che per la risoluzione delle immagini. E da ultimo, insieme a Vittorio, desideriamo ricordare con tanto affetto e gratitudine un amico che recentemente ci ha lasciato: Pietro Ferrari, che per tanti anni ci ha messo a disposizione il suo prezioso e ricchissimo archivio di cartoline di Pavia da cui abbiamo sempre attinto per impreziosire i nostri calendari. Per definire Pietro mi viene un termine che ormai non si usa quasi più e che sembra fuori dal tempo: io credo che lui sia stato un perfetto “gentiluomo”. Siamo convinti che abbia in qualche modo avuto anche un importante ruolo sociale come custode di piccoli pezzi di storia del patrimonio culturale di Pavia e la conferma una volta me l'ha data proprio lui, inconsapevolmente, quando mi disse che le sue cartoline gli avevano fatto conoscere grandi personaggi della nostra città, docenti universitari, storici, scrittori che si rivolgevano a lui ed a cui ovviamente non aveva fatto mai mancare la sua collaborazione. Così come ha sempre fatto con noi e con l'appuntamento annuale del calendario AVIS.

GIULIO ASSORBI
PIER VITTORIO CHIERICO



GENNAIO 2023



Anni 30 - Un carro goliardico allestito per il Carnevale sosta in piazza Castello; a sinistra, sullo sfondo, la facciata di palazzo Devoti.

I PRIMI GOLIARDI

Il nome dei goliardi cominciò a diffondersi nel secolo XI e forse anche prima. Goliardi, o chierici vaganti, erano detti gli studenti che vagabondavano da un'Università all'altra. Il clero li chiamò anche "buffones, jaculatores", perché vedeva nella loro satira un pericolo da non sottovalutare. Ma i goliardi erano fieri del loro nome, e questo può portare a credere che, veramente, intendevano rispecchiarsi totalmente in esso, figli di Golia, come a rappresentare una forza nuova e ribelle che era al tempo stesso la forza di una nuova vita che, dopo il terrore dell'anno mille era rinata, e si affermava prepotentemente fuori dai conventi. La vita rifiorì con i goliardi e le università sono uno dei più importanti fenomeni del Rinascimento duecentesco. La vita dei goliardi è sempre stata la stessa ossia basata sul timore del tempo che fugge: una volta conseguita la laurea, il goliardo muore. Niente di più logico quindi che godere la vita al massimo; studiando, ma soprattutto scherzando, amando, bevendo, partecipando a giostre e tornei. Per questo i goliardi potevano fare quello che ad altri non era concesso. Nei secoli XIV e XV la vita goliardica era al suo culmine; ancora qualche decennio e poi si dirà che la goliardia avrà fatto il suo corso, ma solo per le circostanze dei tempi, non per altro. I goliardi erano giovani, contenti di esserlo, capricciosi, licenziosi, liberi, sfrenati ma avevano sempre ragione e i tempi stessi in cui vivevano, permeati dalla corruzione, facevano il loro gioco. Anzi, si può dire che i goliardi stessi mettevano in evidenza i lati più riprovevoli della corruzione, sempre per quella tendenza alla satira e per quel bisogno di sincerità che si prova solo quando si è giovani, quando si può essere sinceri senza troppi compromessi.

| | | |
|------|------------------------------|----------|
| 1 D | Capodanno s. Madre di Dio | 1-364 |
| 2 L | ss. Basilio e Gregorio | 2-363 |
| 3 M | s. Genoveffa | 3-362 |
| 4 M | s. Ermete | 4-361 |
| 5 G | s. Amelia | 5-360 |
| 6 V | Epifania di N.S.G.C. | 6-359 ☺ |
| 7 S | s. Raimondo | 7-358 |
| 8 D | Batt. di Gesù s. Severino | 8-357 |
| 9 L | s. Giuliano | 9-356 |
| 10 M | s. Aldo | 10-355 |
| 11 M | s. Iginio | 11-354 |
| 12 G | s. Modesto | 12-353 |
| 13 V | s. Ilario | 13-352 |
| 14 S | s. Felice | 14-351 |
| 15 D | s. Mauro | 15-350 ☾ |
| 16 L | s. Marcello | 16-349 |
| 17 M | s. Antonio ab. | 17-348 |
| 18 M | s. Liberata | 18-347 |
| 19 G | s. Mario | 19-346 |
| 20 V | ss. Sebastiano e Fabiano | 20-345 |
| 21 S | s. Agnese | 21-344 ☹ |
| 22 D | s. Vincenzo | 22-343 |
| 23 L | s. Emerenziana | 23-342 |
| 24 M | s. Francesco di Sales | 24-341 |
| 25 M | Conversione s. Paolo | 25-340 |
| 26 G | ss. Tito e Timoteo | 26-339 |
| 27 V | s. Angela Merici | 27-338 |
| 28 S | s. Tommaso d'Aquino | 28-337 ☾ |
| 29 D | s. Valerio | 29-336 |
| 30 L | s. Martina | 30-335 |
| 31 M | s. Giovanni Bosco | 31-334 |


della fiore
www.dellafiore.com
0382.434311

TRE PUNTI
VENDITA
con banco idraulico e
showroom



I PRIMI GOLIARDI

I goliardi turbavano l'ordine pubblico ma, allo stesso tempo, erano amati dal popolo che si divertiva alle loro feste. I provvedimenti presi nei loro confronti dicevano quasi sempre: *“ad ciochè li scollari attendano a studiare et pensano a li loro libri et non a dare fastidio ad alcuna persona in quella nostra città ...”* (testo ripreso da un provvedimento del maggio 1479). Erano frequenti le scene boccacesche: nel marzo 1491 un certo Carlo Salimbeni trova sua moglie in intimità con uno studente e così li chiuse in casa con l'intenzione di farli punire; ma i goliardi erano solidali fra loro e accorrevano quando uno di essi si trovava nei guai o in pericolo: i due adulteri furono sottratti al giudizio con le armi e le minacce. Erano numerosi i goliardi e, forti del loro numero, insultavano le guardie, rubavano i polli, si divertivano a rovesciare le bancarelle del mercato ma questo è ancora poco. Carichi di debiti, giocavano d'azzardo, impegnavano i libri, che erano costosissimi; ma nei loro confronti le proteste venivano fatte contro l'eccessivo rumore e contro i danni che inevitabilmente venivano arrecati alla cittadinanza. Il Rettore al massimo poteva replicare che la cosa era stata fatta con *“leggerezza scolastica”* e senza altro fine. Ma la gioia e la spensieratezza raggiungevano il loro culmine nelle feste, e le feste più importanti erano quelle organizzate per l'elezione del Rettore (elezione che veniva fatta dagli studenti stessi), o per onorare l'arrivo di un professore di fama (in questo caso tutto il corpo accademico si recava ad accoglierlo), e per celebrare la laurea. In quest'ultima occasione la festa assumeva una solennità particolare; il laureando, accompagnato da altri studenti in costume, si recava a pregare il Rettore di voler partecipare alla seduta di laurea; il Rettore era quindi fatto salire su un cavallo bardato, e il corteo si avviava verso la Cattedrale. Qui si svolgeva

la seduta di laurea e la cerimonia vera e propria iniziava con un preambolo del Vescovo Cancelliere sulla giustizia di premiare chi merita. Quindi, cinque professori presentavano il laureando, che veniva esaminato dal Vicerettore dei Giuristi, dal Vice Priore del Collegio di Studio e da altri professori. Dopo l'esito positivo dell'esame, il laureato saliva in cattedra per ricevere le insegne del dottorato: il libro aperto e chiuso, il berretto, la benedizione e il bacio di pace. In questo modo il goliardo moriva e nasceva un nuovo dottore: quello era un giorno di festa, celebrato con tornei, balli e libagioni, e così il goliardo viveva il suo ultimo giorno. Nel secolo XV i tornei erano molto frequenti e avvenivano specialmente in primavera, da lì nacquero in seguito iniziative, che ricorderemo più avanti nel calendario, che riprendevano queste tradizioni durante il mese di maggio. Ma dove potevano aver luogo questi tornei nella Pavia del secolo XV? Forse nelle piazze, nei grandi cortili o forse fuori città. Sotto Ludovico il Moro il palazzo dell'Università si insediò nella attuale ubicazione: accanto a Piazza della Legna, ossia accanto all'odierna Piazza d'Italia. Nel secolo XVI si istituirono i collegi Ghislieri e Borromeo; ma con il secolo XVII l'Università si avviava verso un silenzio che durò circa 200 anni. Con il ritorno del potere ecclesiastico le voci dei goliardi tacquero ed il loro numero diminuì drasticamente, mentre si moltiplicavano le Accademie. Solo nel 1750 l'Università riprese vita, sotto Maria Teresa, e ci fu un fermento di vita intellettuale che avrebbe portato verso il Risorgimento. Gli studenti hanno sempre voluto proseguire nel ricordo delle tradizioni goliardiche; nel loro intento c'è sempre stata la voglia di dimostrare che in fondo niente è cambiato nella loro esistenza, come a voler prolungare quella vita che iniziò nel lontano secolo XI, in una giovinezza senza fine.



1913. Cartolina commemorativa a ricordo della Festa delle Matricole delle Università di Pavia e Milano. Sulla cartolina è riportato il testo dell'inno goliardico.



FEBBRAIO 2020



Anni 30 - Goliardi pavesi su un carro che riporta la scritta semicoperta "LEX", presumibilmente della facoltà di legge. Lo studente in primo piano tiene tra le mani un cartello con il nome del Rettore Fraccaro.

GOLIARDIA PAVESE AL TEMPO DEI VISCONTI

Lo scrittore e cultore di storia pavese Mario Merlo, attraverso saggi e pubblicazioni riguardanti la vita cittadina, si è spesso soffermato a raccontare della Goliardia nella storia passata. Sono opere scritte nella seconda metà del Novecento e da cui abbiamo tratto alcuni appunti. Il noto autore ticinese ci spiega che sotto la dominazione viscontea la città di Pavia era diventata uno dei centri culturali più importanti della penisola. I Visconti innamorati della località, non solo vi trasferirono la loro Corte, ma fondarono l'Università, diedero mano alla costruzione del Castello e iniziarono sul finire del XIV secolo la Certosa. Poeti, letterati e artisti presero dimora più o meno stabile a Pavia, accrescendo la fama e l'importanza dello *Studio*. L'amore dei Duchi era condiviso anche dalla cittadinanza che si dimostrava fiera dell'Ateneo. Per esso cominciò presto a tollerare anche le gravi marachelle della scapigliata goliardia dell'epoca. Nel XV secolo gli studenti rappresentavano quasi una classe privilegiata. Costituivano un ceto distinto con abitudini e prerogative che gli altri cittadini non avevano. I goliardi si ritenevano quindi un po' padroni del campo e agivano perciò in piena libertà. La loro vita era gaia, spensierata, licenziosa e sfaticata: il gioco e le donne sembravano essere i loro ozi preferiti con la popolazione che era costretta a subire, talora in silenzio, gravi angherie di masnade d'irruenti e senza freno.

| | | |
|------|--------------------------------|--------|
| 1 M | s. Verdiana | 32-333 |
| 2 G | Presentazione del Signore | 33-332 |
| 3 V | s. Biagio | 34-331 |
| 4 S | s. Gilberto | 35-330 |
| 5 D | s. Agata | 36-329 |
| 6 L | s. Paolo Miki e compagni | 37-328 |
| 7 M | s. Eugenia | 38-327 |
| 8 M | s. Gerolamo Emiliani | 39-326 |
| 9 G | s. Rinaldo | 40-325 |
| 10 V | s. Scolastica | 41-324 |
| 11 S | B. Vergine di Lourdes | 42-323 |
| 12 D | s. Eulalia | 43-322 |
| 13 L | s. Maura | 44-321 |
| 14 M | s. Valentino | 45-320 |
| 15 M | ss. Faustino e Giovita | 46-319 |
| 16 G | s. Giuliana | 47-318 |
| 17 V | ss. 7 fondatori Servi di Maria | 48-317 |
| 18 S | s. Simeone | 49-316 |
| 19 D | s. Corrado | 50-315 |
| 20 L | s. Amata | 51-314 |
| 21 M | s. Pier Damiani | 52-313 |
| 22 M | Le Ceneri s. Isabella | 53-312 |
| 23 G | s. Renzo | 54-311 |
| 24 V | s. Costanza | 55-310 |
| 25 S | s. Romeo | 56-309 |
| 26 D | I. di Quaresima s. Nestore | 57-308 |
| 27 L | s. Leandro | 58-307 |
| 28 M | s. Romano | 59-306 |
| | | |
| | | |
| | | |



della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

CONSULENZA TERMOTECNICA

per impianti civili e industriali



PROGETTI SU MISURA



CONSULENZA



STUDI DI FATTIBILITÀ

GOLIARDIA PAVESE AL TEMPO DEI VISCONTI

È probabile – spiega Mario Merlo – che tutto sia avvenuto come conseguenza diretta o indiretta dei privilegi accordati dalle autorità costituite. Per esempio gli universitari erano esentati dal pagamento delle imposte personali, delle taglie, dei dazi e dei pedaggi, dall'obbligo di fare la guardia di notte per la custodia della città, dal gravoso onere di dare alloggio alle soldatesche ducali. Erano, insomma, esonerati dal peso che gli altri cittadini dovevano sopportare. Le immunità concesse ai professori e agli studenti furono accordate dai Signori di Milano a partire dalla metà circa del 1300, in pratica da quando fu istituita l'Università, ed i pavesi – pure gelosi del proprio Ateneo – non erano pienamente favorevoli a tali atti di libertà. Occorre sapere che, alla fine di quel secolo, Giovanni Galeazzo Visconti ordinò al Podestà della città di non intromettersi né aprire procedure di sorta per i delitti commessi dagli studenti forestieri, tranne nei casi di spargimento di sangue, riservandosi invece la facoltà di intervenire di persona semmai lo ritenesse opportuno. Pochi anni più tardi, precisamente nel 1416, Filippo Maria disconobbe la distinzione fatta tra studenti locali e forestieri e affidò gran parte delle procedure e delle esecuzioni al Podestà. Successivamente furono ancora limitate le prerogative dei Rettori, a causa dell'insolenza e della temerarietà dei goliardi più indisciplinati. Le immunità concesse agli studenti e ai professori – soprattutto forestieri – traevano motivo anche dal fatto che non si voleva provocare il loro allontanamento della città in favore delle Università di Bologna e poi di Padova. Quanto al comportamento degli studenti, si resta allibiti dai continui atti di teppismo loro addebitati e dalle ignobili bravate compiute, spesso per semplice sadismo. La goliardia è da sempre sinonimo di vivacità ed esuberanza ed è plausibile che anche allora, con tutto quel po' po' di privilegi goduti, desse del filo da torcere alla cittadinanza. La città rigurgitava di forestieri danarosi, provenienti anche d'oltralpe ed è intuitivo che non fossero troppo rare le gazzarre anche più incresciose. La stessa vita alquanto libera del tempo influiva sensibilmente sulle manifestazioni goliardiche e non era del tutto raro che professori e studenti si trovassero accomunati in poco simpatiche scorribande. La vita degli studenti trascorreva spensierata e spesso culminava in festini nei quali trionfava il vizio e veniva derisa la virtù. Le passioni esplodevano violente per l'assoluta assenza di freni morali e l'illecito si mescolava

impunemente al lecito e al ridicolo. Tutto era permesso alla classe studentesca: ogni capriccio soddisfatto, ogni smodata ambizione coltivata. E andavano, soprattutto di carnevale, per le vie rumorosi e vocianti, irrompendo mascherati nei pubblici ritrovi, dove mettevano tutto a soqquadro con una prepotenza ed una audacia veramente esagerate. Masnade studentesche aggredivano anche pacifici cittadini, originando zuffe che talvolta finivano nel sangue. I costumi erano assai rilassati e non c'è da meravigliarsi. L'educazione lasciava parimenti a desiderare. Non mancarono, naturalmente, esemplari decreti e "grida" proibitive per contenere gli eccessi degli studenti a danno dei pacifici cittadini, ma spesso tale normativa rimase priva di efficacia. Con decreto del 6 maggio 1428 il Duca limitò ancor di più la giurisdizione dei Rettori universitari ed estese, per contro, quella del Podestà, allo scopo di frenare l'audacia criminosa di certi scolari «discoli e perversi», sempre pronti a commettere nuovi scandali e a denigrare la fama del celebre *Studio*. La cittadinanza denunciò sovente ai Duchi gli eccessi degli studenti. Si pensi che giungevano a compiere scorrerie nelle case private per violentare deliberatamente mogli e fantesche, o rubacchiare; affrontavano cittadini inermi per strada e li ferivano; insultavano e schiaffeggiavano; appiccavano incendi; insultavano gli esattori delle tasse. Tra i documenti consultati da Mario Merlo vi è una lettera di Lodovico il Moro, in data 7 aprile 1488, mediante la quale

viene ribadita la minaccia di «appendere qualcuno sulla pubblica piazza» a titolo di severa lezione e ciò, evidentemente, per porre freno alle insopportabili licenze degli studenti. Per vigilare fu inviato un Commissario straordinario accompagnato da una cinquantina di armati per ristabilire l'ordine pubblico.

In questa pagina abbiamo tralasciato di parlare dei bidelli. Secondo Merlo quelle dei bidelli erano mansioni assai importanti, se è vero, com'è vero, che essi dovevano vigilare sul buon andamento delle lezioni e interporre i rispettivi uffici per l'esaudimento delle richieste sia dei docenti sia degli studenti. Si deve aggiungere che i bidelli pavesi erano anche l'anima del commercio librario, allora molto lucroso. In taluni casi essi furono persino intermediari per la realizzazione tipografica delle opere dei professori. Sta di fatto che, in conseguenza dei frequenti e diretti contatti con i Duchi, i bidelli reclamarono, ed acquisirono, ad un certo punto, alcune immunità riservate dapprima soltanto agli insegnanti.



Anni 40 - Il corteo dei carri goliardi sfilava in Corso Vittorio Emanuele, l'odierna Strada Nuova. Il loro passaggio era sempre un evento sentito e partecipato da tutti i pavesi che affollavano le vie per assistere al chiassoso e festante corteo.



MARZO 2023



Maggio 1921 - Elezione della Reginetta dell'Università con lo scopo di raccogliere fondi per erigere il monumento che ricorda i docenti e gli studenti dell'Ateneo caduti nella Grande Guerra. Il corteo sfilava per Strada Nuova e a sinistra si nota l'insegna del Ristorante dell'Angelo

1921 - LA REGINETTA DELL'UNIVERSITÀ

Il 22 maggio 1921, il retro della copertina della famosa Domenica del Corriere era dedicato a Pavia ed in particolare alla goliardia pavese; la didascalia così recitava: *“Una pittoresca festa goliardica a Pavia. Dopo averla eletta e incoronata con grande solennità, nell’Aula Magna dell’Università, gli studenti hanno portato in trionfo la loro Reginetta – che era la studentessa Dafne Pasini – per le vie della città, tra una folla enorme acclamante. Scopo della festa era di raccogliere fondi per il monumento ai caduti dell’Università”*. La tavola illustrata da Achille Beltrame, riportava il corteo studentesco con i goliardi in costume che portavano per le vie della città su un trono la Reginetta; sullo sfondo si percepisce la facciata di ingresso del palazzo dell’ateneo pavese. Come detto l’elezione rientrava tra le manifestazioni dedicate alla raccolta fondi per l’erigendo monumento a memoria degli studenti e professori caduti nel corso della Grande Guerra e seguiva l’organizzazione di una disastrosa manifestazione ciclistica che si svolse sotto i porticati del piano superiore dell’Università, finita in modo rovinoso con cadute di tutti i tipi. I cortili dell’ateneo invece si riempirono di studenti che assistevano alle sfilate delle pretendenti reginette ed arringavano la giuria affiggendo anche manifesti di ogni foggia. La manifestazione fruttò una discreta somma poiché ognuno poteva dare quanti voti voleva purché versasse al Comitato organizzatore una corrispondente somma.

| | | | |
|----|---|--------------------------------------|--------|
| 1 | M | s. Albino | 60-305 |
| 2 | G | s. Quinto | 61-304 |
| 3 | V | s. Cunegonda | 62-303 |
| 4 | S | s. Casimiro | 63-302 |
| 5 | D | II. di Quaresima s. Adriano | 64-301 |
| 6 | L | s. Coletta | 65-300 |
| 7 | M | ss. Perpetua e Felicità | 66-299 |
| 8 | M | s. Giovanni di Dio | 67-298 |
| 9 | G | s. Francesca R. | 68-297 |
| 10 | V | s. Provino | 69-296 |
| 11 | S | s. Costantino | 70-295 |
| 12 | D | III. di Quaresima s. Massimiliano | 71-294 |
| 13 | L | s. Rodrigo | 72-293 |
| 14 | M | s. Matilde | 73-292 |
| 15 | M | s. Luisa | 74-291 |
| 16 | G | s. Eriberto | 75-290 |
| 17 | V | s. Patrizio | 76-289 |
| 18 | S | s. Cirillo di G. | 77-288 |
| 19 | D | IV. di Quaresima s. Giuseppe | 78-287 |
| 20 | L | s. Claudia | 79-286 |
| 21 | M | s. Nicola di F. | 80-285 |
| 22 | M | s. Lea | 81-284 |
| 23 | G | s. Turibio di M. | 82-283 |
| 24 | V | s. Romolo | 83-282 |
| 25 | S | Annunc. M.V. | 84-281 |
| 26 | D | V. di Quaresima s. Emanuele | 85-280 |
| 27 | L | s. Augusto | 86-279 |
| 28 | M | s. Sisto | 87-278 |
| 29 | M | s. Secondo | 88-277 |
| 30 | G | s. Amedeo | 89-276 |
| 31 | V | s. Beniamino | 90-275 |


della fiore
www.dellafiore.com
0382.434311

3.000MQ DI
ESPOSIZIONE
arredobagno, pavimenti,
caminetti e porte da interno



1921 - LA REGINETTA DELL'UNIVERSITÀ

La presenza femminile all'interno della goliardia era comunque ancora un evento raro al punto che l'idea di avere una Reginetta, che in qualche modo rendeva fiere ed orgogliose le studentesse, portò, come già raccontato in altra parte del calendario, alla costituzione del G.A.S. (Gruppo Antifemminista Studentesco), il cui obiettivo era di ostacolare e frenare la crescita della presenza femminile delle studentesse che si accostavano alla goliardia. In effetti, la concezione goliardica delle donne pavesi con tutte le implicazioni di natura sentimentale, familiare, professionale, si rivelò sempre allineata alle posizioni ed alla visuale tipica degli anni che videro nascere i numeri unici. Roberto Sollazzi nel capitolo "Le mimose del Torchio addominale" all'interno dell'omonimo volume dedicato ai numeri unici, ricorda che i goliardi non esultano per la laurea di una donna, anzi "si fanno beffe delle prime donne leguleie componendo strofette ritmate con mano pesante e gusto discutibile, nelle quali il tono falsamente scanzonato non riesce a celare l'autentico sgomento del maschio di fronte a pallidi accenni di una emancipazione femminile che appariva ai più inaccettabile". La goliardia per molto tempo ha considerato la figura della donna solo come compagna di avventure amorose destinate a riempire gli intervalli tra un esame e l'altro e questa situazione è stata spesso oggetto di satira, ripresa in pratica da tutti i vari redattori dei numeri unici. Purtroppo la situazione non cambiava anche quando la satira lasciava il posto alle sdolciate esaltazioni come quelle dedicate alle "sartine" pavesi. La figura della sartina era in pratica imposta dal contesto dell'epoca che non ammetteva relazioni con ragazze di livello sociale diverso se non finalizzate al matrimonio. Ecco quindi che ragazze più modeste, meno legate a preclusioni o a vincoli e sicuramente più disponibili diventavano il riferimento principale per i goliardi. Oggetto di scherno diventarono ben presto anche le signore bene della società pavese che si ritrovavano nei salotti; ai goliardi non sfuggivano le iniziative mondane organizzate dai comitati di beneficenza, dalle mogli dei professori universitari o dei personaggi più in vista della città. La goliardia verso le donne ha sempre avuto lo stesso equilibrio riservando a tutte la stessa attenzione, senza mai cadere nel rischio di essere ammaliati dalle fanciulle di maggior fascino. Anche



Dafne Pasini vincitrice del concorso ed eletta Reginetta nel costume a lei dedicato.



Anni 60 - La signora Pievatolo, icona della goliardia pavese e sicuramente il personaggio femminile più conosciuto e discusso della Pavia degli anni 50 e 60.



La Domenica del Corriere del 15 maggio 1921 - Illustratore A. Beltrame.

quando le caricature si riferivano a famose ed evidenti bellezze pavesi, le strofette che le accompagnavano erano sempre, nel migliore dei casi, maliziose o allusive e nel peggiore irriverenti o sconce. A volte invece la figura femminile riprodotta nelle varie caricature fornisce lo spunto per una satira feroce nei confronti dell'uomo che a lei si accompagna. La copertina del numero unico del 1935 "Chi mi vuole ... mi chiamo Lulù" è sicuramente la più emblematica; Lulù è raffigurata abbracciata ad una allusiva torre da dove lancia un ammiccante messaggio segnando la definitiva scomparsa dell'ideale di donna degli anni venti che ormai aveva fatto il suo tempo. Ma tra tutte le donne considerate nei vari decenni dalla goliardia ce n'è una che è diventata un simbolo al quale generazioni di goliardi hanno sempre guardato come ad una icona, ammaliati dal suo fisico e dalla sua presenza. Al suo fascino anche i redattori dei numeri unici, così spesso impietosi e feroci nei confronti delle donne, si sono sempre inchinati. La Pievatolo è stata la vera primadonna di tutti quegli anni e probabilmente la vera ed unica Reginetta dell'Università. Il numero unico del 1967, l'ultimo uscito prima del declino dell'anno successivo, le dedicava una intera pagina intitolata "Letterina" che suonava come un ringraziamento ed un commiato:

"Cara Pievatolo:

accetta questo nostro ricordo come omaggio al tuo glorioso passato di avvenente compagna di guai e di boccaccesche avventure dei goliardi pavesi dei tempi d'oro. Possa questa nostra, ricordarti i volti di quanti studenti hai fatto soffrire, sospirare e gioire e che ora, padri di famiglia ed affermati professionisti, scorgendoti dietro la vetrina del tuo negozio, provano un tuffo al cuore rivedendo tra i tuoi biondi capelli immagini confuse della loro euforica gioventù.

Ti abbiamo vista l'altra sera, a teatro come tante altre volte e, sappi che gli applausi che sottolineano il tuo ingresso, non son più di scherno ma di ammirazione. Quale donna pavese, per quanto 'bene' può reggere al tuo confronto? Loro invecchiano, sfioriscono, scompaiono dalla ribalta del mondo; ma tu, per quanto i tuoi capelli possano velarsi di bianco e i tuoi occhi perdere lo splendore, sarai sempre quanto c'è di bello, l'immagine dei nostri vent'anni".

LE GRANDI FESTE GOLIARDICHE DEL 1925

Nel 1925 viene istituita l'Università di Milano e nasce subito una accerrima rivalità con l'Ateneo pavese. Fin da subito i pavesi vollero mettere in chiaro l'antichità e la supremazia dei loro studi facendoli risalire agli inizi dell'editto di Lotario, che nell'825 aveva ufficializzato a Pavia la scuola superiore di retorica, teologia e diritto fondata da Dungalo Scoto. Nel 1925 cadeva proprio l'XI centenario dell'editto e Pavia lo volle celebrare con particolare solennità. I goliardi pavesi organizzarono una serie di manifestazioni e di feste che durarono 7 giorni (dal 20 al 26 maggio) ed ebbero il loro momento più importante nella giornata del 21 maggio quando il re Vittorio Emanuele si recò in visita alla città presenziando, in Castello, alle celebrazioni dell'XI centenario dell'Ateneo e visitando successivamente la basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, l'Università, dove inaugurò il monumento a Lanfranco e ricevette la laurea *ad honorem* in lettere, l'Istituto Forlanini e la basilica di S. Michele nella quale concluse la sua visita con il concerto musicale.



Maggio 1925 - L'imponente corteo, composto dal Senato Accademico e dai goliardi, sfilava in Strada Nuova verso il Castello dove re Vittorio Emanuele III inaugurò le celebrazioni dell'XI centenario dell'editto di Lotario, atto di nascita dell'Ateneo pavese.

| | | |
|------|--------------------------------|---------|
| 1 S | s. Ugo | 91-274 |
| 2 D | Le Palme s. Francesco di P. | 92-273 |
| 3 L | s. Riccardo | 93-272 |
| 4 M | s. Isidoro | 94-271 |
| 5 M | s. Vincenzo F. | 95-270 |
| 6 G | s. Virginia ☺ | 96-269 |
| 7 V | s. G. Batt. de la S. | 97-268 |
| 8 S | s. Giulia | 98-267 |
| 9 D | Pasqua s. Gualtiero | 99-266 |
| 10 L | dell'Angelo s. Terenzio | 100-265 |
| 11 M | s. Stanislao | 101-264 |
| 12 M | s. Zeno | 102-263 |
| 13 G | s. Martino ☾ | 103-262 |
| 14 V | s. Abbondio | 104-261 |
| 15 S | s. Annibale | 105-260 |
| 16 D | s. Bernadette | 106-259 |
| 17 L | s. Roberto | 107-258 |
| 18 M | s. Galdino | 108-257 |
| 19 M | s. Emma | 109-256 |
| 20 G | s. Adalgisa ☹ | 110-255 |
| 21 V | s. Anselmo | 111-254 |
| 22 S | s. Leonida | 112-253 |
| 23 D | s. Giorgio | 113-252 |
| 24 L | s. Fedele | 114-251 |
| 25 M | Liberazione s. Marco ev. | 115-250 |
| 26 M | s. Marcellino | 116-249 |
| 27 G | s. Zita ☾ | 117-248 |
| 28 V | s. Pietro Chanel | 118-247 |
| 29 S | s. Caterina da Siena | 119-246 |
| 30 D | s. Pio V | 120-245 |



della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

AGEVOLAZIONI FISCALI

competenza ed esperienza al tuo servizio



SUPPORTO NELLA SCELTA DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI VIGENTI PIÙ PERTINENTI AL TUO INTERVENTO

LE GRANDI FESTE GOLIARDICHE DEL 1925

I goliardi pavesi sfruttarono al massimo l'evento organizzando in modo perfetto una serie di feste ed intrattenimenti che suscitarono lo stupore e le lodi di tutta la cittadinanza e dei numerosi visitatori presenti in città per l'occasione. Alle feste vennero invitati studenti e goliardi di tutta Italia, l'ASUP inviò gli inviti comprensivi di tutte le norme e le informazioni per raggiungere Pavia, per il vitto, l'alloggio ed il programma delle manifestazioni. Oltre alle feste tipiche della goliardia si svolsero anche manifestazioni sportive che, il 17 e 18 maggio aprirono il programma con le eliminatorie del torneo universitario di calcio. Il 20 maggio, vigilia della celebrazione ufficiale, fu dedicato all'accoglienza dei goliardi ospiti e nel pomeriggio dello stesso giorno alla Stadium di Pavia si tenne la finale del torneo di calcio ed in serata, proveniente da Milano attraverso la navigazione sul Naviglio arrivò la "Barchetta di Boffalora" carica dei goliardi milanesi che furono scortati in corteo fino in centro città. Il 21 gli studenti rallegrarono con la loro partecipazione ed i loro canti il corteo accademico diretto verso il Castello per accogliere il re. La serata si chiuse con lo spettacolo di gala del Teatro Fraschini e, contemporaneamente, con uno spettacolo prettamente goliardico al Guidi. Il 22 maggio invece fu il giorno dedicato alla goliardia; in mattinata sul Ticino si svolsero le eliminatorie della regata internazionale universitaria mentre nel pomeriggio le vie della città furono percorse da un grandioso corteo mascherato dei goliardi, una



Il corteo sfilava in piazza Castello all'altezza del monumento a Garibaldi.



Un gruppo di studenti pavesi pronti per il grande corteo mascherato dei goliardi che, nella giornata del 22 maggio 1925, sfilò per le vie della città con gruppi di studenti provenienti da tutta Italia nei loro costumi tipici.

imponente manifestazione coreografica e folkloristica che raccoglieva studenti con i costumi tipici di tutte le regioni d'Italia oltre che con quelli delle relative maschere carnevalesche. La sera fu organizzata la "festa del villaggio" che si svolse in Piazza Castello e sull'allea; venne creato un villaggio che era una specie di *Bengodi goliardica* e che conteneva ogni genere di divertimento, dalla balera alla "pentolaccia", dall'albero della cuccagna alle corse nei sacchi; ma l'epicentro di quel paradiso terrestre era un tino colossale che piantato maestosamente nella piazza principale del villaggio e riempito fino all'orlo di vino dell'Oltrepò aveva il compito di dissetare i goliardi e di tenerli allegri. Inutile dire che l'impresa di prosciugarlo riuscì perfettamente e che il servizio di guardia medica approntato per l'occasione ebbe molto da fare per tutta la notte. Oltre al villaggio gli studenti, nell'ambito delle rievocazioni storiche ed in costume, allestirono un accampamento longobardo in piazzetta della Rosa da cui mossero per il grande corteo. Il 23 si tennero le finali delle Regate internazionali sul Ticino e da Sesto Calende arrivarono sulle acque del fiume una squadra di idrovolanti con a bordo ex studenti dell'ateneo ricevuti dal corteo dei goliardi pavesi. E nella serata dello stesso giorno si organizzò un'altra regata, questa volta non più nelle acque del Ticino ma in quelle di Carona con gli equipaggi che si lanciarono a tutta velocità attraverso Corso Vittorio Emanuele (l'attuale Strada Nuova). La giornata del 24 maggio fu dedicata alle cerimonie patriottiche con l'inaugurazione della lapide nell'aula Sesta e della fascia al Monumento dei Caduti mentre nel pomeriggio si tennero le finali delle ultime manifestazioni sportive di atletica. Il 25 maggio iniziò una due giorni del Congresso delle Scienze ed il tutto terminò con la serata di chiusura del 26 maggio. Il numero unico di quell'anno "*Finimondo*" è dedicato in modo speciale alle feste goliardiche; da ricordare anche l'iniziativa del maestro Vezzella che compone le note di un "*Inno del centenario*" che dedica ai goliardi pavesi; i quali dal canto loro, lo completano con un testo decisamente più ironico.



Il Re Vittorio Emanuele che presenziò ai festeggiamenti passando l'intera giornata a Pavia; nella foto è ripreso davanti alla Basilica di San Michele dove si tenne un grande concerto in suo onore.



MAGGIO 2023



Fine anni 40 - I festeggiamenti del Maggio goliardico istituito ufficialmente dall'ASUP nel 1947 con l'intenzione di mantenere le celebrazioni e le feste su base biennale. Gli studenti sfilano in Corso Cavour e in primo piano si notano i binari del tram che transitava lungo l'importante via cittadina.

IL MAGGIO GOLIARDICO

Nell'aprile del 1945 inizia il secondo dopoguerra e l'università di Pavia ricomincia ad animarsi dopo i lunghi anni di sofferenza del secondo conflitto mondiale. Gli studenti ricominciano a frequentare i corsi e ad affollare le aule ed alcuni di loro, tra cui i nomi illustri di Mario Albertini e Virginio Rognoni, ridiedero vita all'ASUP (che era stata sostituita dal GUF durante il periodo bellico), che venne ufficialmente riconosciuta con decreto del presidente del CLN Mariano Maresca. All'inizio l'intento era soprattutto culturale e di partecipazione democratica alla vita universitaria ma, ben presto, l'attività associativa recuperò il suo carattere goliardico tradizionale; ripresero quindi le veglie danzanti, riprese la caccia alle matricole e la tradizione dell'inaugurazione dell'anno accademico, riprese la pubblicazione del numero unico e la rappresentazione teatrale della rivista goliardica. E fu proprio nell'ambito di questa nuova voglia di riprendere il tempo perduto che, nel 1947, l'ASUP annunciò l'organizzazione di nuove feste goliardiche che si sarebbero tenute durante il mese di maggio, istituendo quello che verrà quindi definito il "Maggio goliardico".

| | | |
|-------------|-----------------------------------------|---------|
| 1 L | Festa lavoro s. Giuseppe art. | 121-244 |
| 2 M | s. Anastasio | 122-243 |
| 3 M | ss. Filippo e Giacomo | 123-242 |
| 4 G | s. Fulvio | 124-241 |
| 5 V | s. Silvano ☹️ | 125-240 |
| 6 S | s. Domenico Savio | 126-239 |
| 7 D | s. Flavia | 127-238 |
| 8 L | s. Vittore | 128-237 |
| 9 M | s. Isaia profeta | 129-236 |
| 10 M | s. Antonino | 130-235 |
| 11 G | s. Fabio | 131-234 |
| 12 V | ss. Nereo e Achilleo 🌑 | 132-233 |
| 13 S | s. Domenica | 133-232 |
| 14 D | s. Mattia | 134-231 |
| 15 L | s. Torquato | 135-230 |
| 16 M | s. Ubaldo | 136-229 |
| 17 M | s. Pasquale | 137-228 |
| 18 G | s. Giovanni I | 138-227 |
| 19 V | s. Pietro C. ☹️ | 139-226 |
| 20 S | s. Bernardino da Siena | 140-225 |
| 21 D | Ascensione s. Vittorio | 141-224 |
| 22 L | s. Rita da Cascia | 142-223 |
| 23 M | s. Desiderio | 143-222 |
| 24 M | Maria Ausiliatrice | 144-221 |
| 25 G | s. Beda s. Gregorio VII | 145-220 |
| 26 V | s. Filippo Neri | 146-219 |
| 27 S | s. Agostino di C. 🌑 | 147-218 |
| 28 D | Pentecoste s. Emilio | 148-217 |
| 29 L | s. Massimino | 149-216 |
| 30 M | s. Ferdinando | 150-215 |
| 31 M | Visit. B.V. Maria | 151-214 |



della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

VENTILAZIONE MECCANICA

nuove tecnologie al servizio del tuo benessere



PER UNA CASA
PIÙ SANA



PER UNA MIGLIORE
EFFICIENZA ENERGETICA

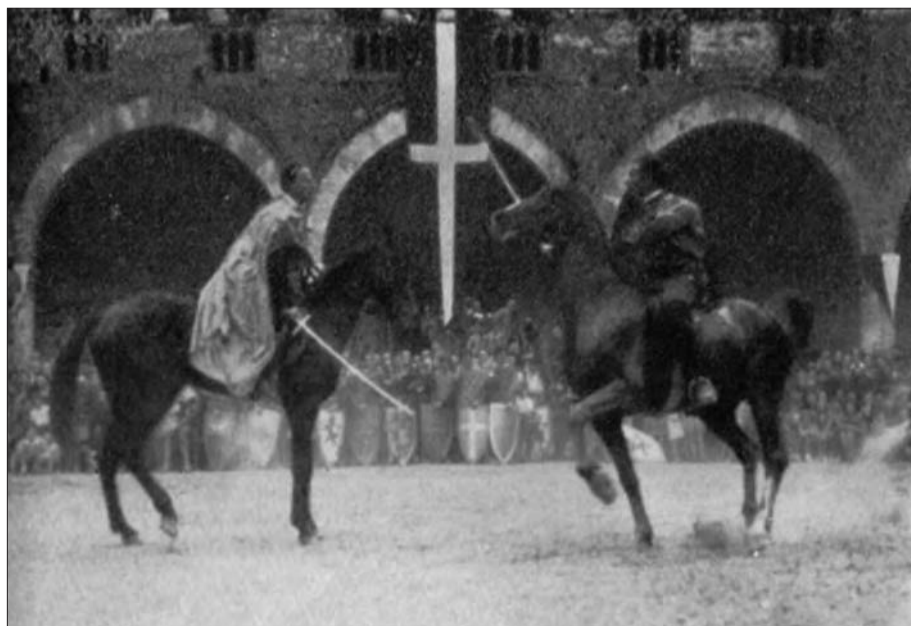
IL MAGGIO GOLIARDICO

Nelle intenzioni dell'ASUP le feste si sarebbero dovute effettuare biennialmente ed in effetti le prime due edizioni, nel 1947 e nel 1949, rispettarono l'intento ma negli anni successivi vari fattori impedirono di mettere in pratica quello che l'Associazione si era prefissa mantenendo la cadenza dei due anni di distanza tra una manifestazione e l'altra. L'organizzazione del Maggio goliardico, in effetti, comportava passivi molto considerevoli che potevano essere ripianati in tempi particolarmente lunghi. Quindi dopo il 1949 si dovette attendere fino al 1953 per la successiva edizione. Di solito il programma del Maggio goliardico si svolgeva su due giorni e si apriva con il ricevimento delle delegazioni goliardiche ospiti che arrivavano dagli Atenei di tutta Italia; gli araldi annunciavano quindi l'apertura delle feste; il pomeriggio del primo giorno si teneva un thè danzante mentre alla sera si dava spazio ad una manifestazione culturale seguita da serenate e cori goliardici per tutta la città. Il secondo giorno si apriva con il gran corteo delle facoltà e storico in costume di tutti i goliardi che sfilava per le vie del centro e si ricostituiva nel pomeriggio per recarsi in Castello dove si svolgevano tornei a cavallo che ricordavano i caroselli medievali e di sera, per la chiusura, il programma prevedeva l'organizzazione di un ricco veglione. Tutto era studiato per offrire alla cittadinanza pavese ed ai turisti, che venivano attirati a Pavia dalla manifestazione, le migliori attrazioni possibili. In quei giorni la città era nelle mani dei goliardi che facevano risuonare nelle vie e nelle piazze i loro canti sfilando con i costumi multicolori, da cavalieri e da dame. Il Maggio goliardico non era una semplice riunione di studenti provenienti da tutta Italia, aveva un significato più profondo e viveva di questo significato. Si poggiava su una tradizione secolare che dal periodo medioevale arrivava fino ai giorni moderni e che accomunava il goliardo con i "chierici vaganti" in quei principii di libertà e di rifiuto del conformismo. Nonostante i buoni propositi degli organizzatori, le ore dedicate alle cerimonie



Anni 50 - Il corteo dei festeggiamenti del Maggio Goliardico sfilava in Strada Nuova.

ed agli spettacoli "seri" erano comunque di gran lunga inferiori a quelle lasciate all'esplosione della gioia, dei canti e delle risate della lunga schiera dei goliardi che facevano capriole per il corso e sottolineavano con espressioni spesso irriverenti il passaggio di qualche bella ragazza. I carri che seguivano il corteo erano sempre molto divertenti ed esibivano frati e demoni, chirurghi e pirati e procedevano a strattoni, assediati dagli studenti, tra la folla che assiepava i marciapiedi e che era spesso bersagliata da proiettili "polverosi". Alla sera veniva organizzata la fiaccolata che, scendendo ordinata e compatta da Strada Nuova, si avviava verso il Ponte ed irrimediabilmente qualche matricola in vena di prodezze e sotto i fumi di abbondanti bevute, si aggrappava alle spalle dei portatori sgolandosi in ritornelli sconci. E quando la notte era scesa i goliardi si esibivano in madrigali e serenate sotto le finestre delle ragazze pavese, serenate non precisamente romantiche e neppure così intonate. Il tutto finiva con la grande veglia al Ristorante Case Nuove; iniziava con grande compostezza e finiva come doveva finire ovvero tra urla, canti, schiamazzi e salti mortali mentre il Ticino scorreva placido lì accanto.



Anni 50 - il Maggio goliardico prevedeva anche esibizioni e tornei a cavallo ed in costume nel cortile del Castello con l'intento di rievocare le grandi feste medievali.



Anni 50 - la sfilata dei goliardi a cavallo si snoda per le vie della città per recarsi sul campo delle sfide all'interno del Castello.



GIUGNO 2023



Anni 30 - Il festoso carro dei goliardi pavese sul quale non mancano i fiaschi di vino per dissetarsi ed inneggiare a Bacco. Il carro transita in piazza della Minerva, sul muro la pubblicità della torta paradiso Gerosa con la freccia che indica la direzione verso il punto vendita dell'azienda.

GAUDEAMUS IGITUR

Con *Gaudeamus igitur*, che è il titolo dell'inno internazionale della goliardia, Augusto Vivanti dedicò nel 1972 alla goliardia pavese un intero capitolo del secondo volume di *Pavia col lanternino*.

Nell'introduzione scrisse che «lo spirito goliardico, che è sempre espressione di gaiezza, di splendore gioventù e d'immancabili "belle speranze" ha seguito, come la stessa vita studentesca, il corso dei tempi». Nella miscellanea di Vivanti troviamo numerose citazioni, fra cui l'etimologia dell'appellativo scherzoso di studente: *Pacialatt*. Era il nomignolo appioppato dall'arguzia pavese e affettuosamente accettato dagli universitari. Il significato letterale della parola scomposta («pacia», cioè mangia e «latt», latte) è facilmente accessibile. Chi si nutre di latte è ancora bambino e con umoristica estensione poteva valere anche per gli studenti universitari, questo il pensiero di Vivanti. Ma il detto era, alle origini, arguto e bonariamente mordace, di ritorsione femminile gridato a gran voce dalle lavandaie. Era una risposta efficace e poi affermata nell'uso, ai frizzi galanti o pungenti che gli studenti in barca rivolgevano alle lavandaie (come «Lava! Lava!»), quando erano schierate lungo la sponda destra di Borgo basso, indaffarate davanti allo *scagn* a risciacquare la biancheria di tutta la città. Grida corali, botte e risposte attraverso il Ticino o calate giù dal ponte coperto, come l'altro famoso epiteto di *pelagrà*, animavano la vita della gente di fiume.

| | | |
|------|---------------------------------------------|---------|
| 1 G | s. Giustino | 152-213 |
| 2 V | Festa Repubblica ss. Marcellino e Pietro | 153-212 |
| 3 S | s. Carlo L. e compagni | 154-211 |
| 4 D | ss. Trinità s. Quirino | 155-210 |
| 5 L | s. Bonifacio | 156-209 |
| 6 M | s. Norberto | 157-208 |
| 7 M | s. Sabiniano | 158-207 |
| 8 G | s. Medardo | 159-206 |
| 9 V | s. Efrem | 160-205 |
| 10 S | s. Massimo | 161-204 |
| 11 D | Corpus Domini s. Barnaba | 162-203 |
| 12 L | s. Guido | 163-202 |
| 13 M | s. Antonio da Padova | 164-201 |
| 14 M | s. Eliseo profeta | 165-200 |
| 15 G | s. Germana | 166-199 |
| 16 V | s. Cuore di Gesù s. Aureliano | 167-198 |
| 17 S | s. Ranieri | 168-197 |
| 18 D | s. Marina | 169-196 |
| 19 L | s. Romualdo | 170-195 |
| 20 M | s. Ettore | 171-194 |
| 21 M | s. Luigi Gonzaga | 172-193 |
| 22 G | s. Paolino da Nola | 173-192 |
| 23 V | s. Lanfranco | 174-191 |
| 24 S | Natività s. Giov. Batt. | 175-190 |
| 25 D | s. Guglielmo | 176-189 |
| 26 L | s. Rodolfo | 177-188 |
| 27 M | s. Cirillo di A. | 178-187 |
| 28 M | s. Ireneo | 179-186 |
| 29 G | ss. Pietro e Paolo | 180-185 |
| 30 V | ss. Primi Martiri | 181-184 |

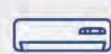


della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

RINFRESCA LA TUA ESTATE

con un nuovo climatizzatore



MONOSPLIT



MULTISPLIT



CANALIZZATO

TANTI MODELLI SONO IN PRONTA CONSEGNA!

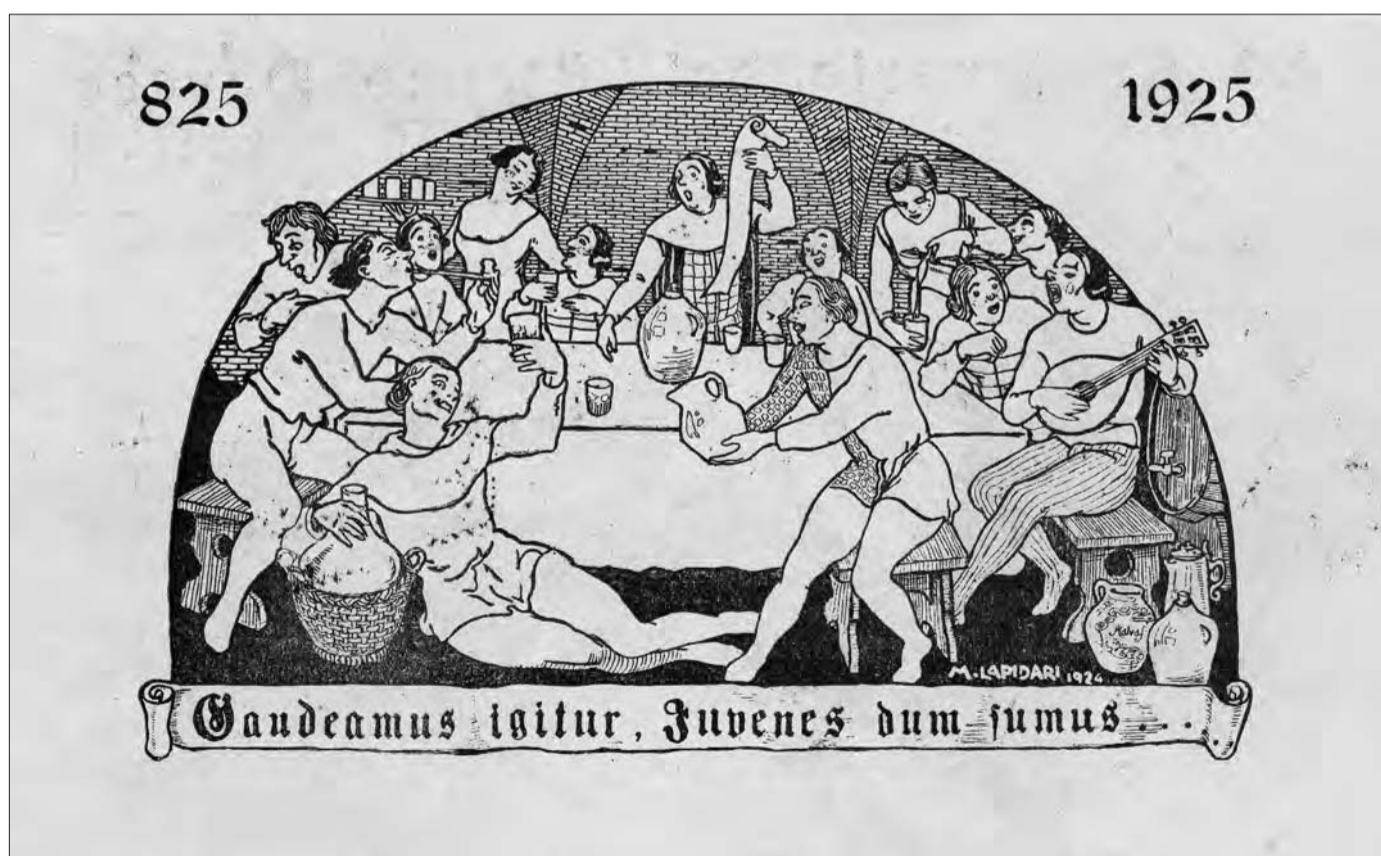
GAUDEAMUS IGITUR

La valanga è un altro capitolo gustoso che Vivanti dedica alla goliardia. L'inverno è sempre stato – fino quando Pavia ha potuto concedersi la neve (sigh) – tempo di monellerie, battaglie a palle di neve, realizzazione di uomini di neve, spassoso cemento per gli studenti universitari. Iniziato da qualche parte, il campo di battaglia finiva di spostarsi nel cortile delle statue, dove i passanti si fermavano a godersi lo spettacolo. Dal basso grandinavano i proiettili sui compagni che salivano alle lezioni di fisica al primo piano, nell'Aula di Volta; da quella elevata posizione strategica si rispondeva con contrattacchi massicci. Vivanti racconta che in un inverno degli anni Venti del Novecento, apparve il prof. Enrico Salvioni, docente di Fisica, a sincerarsi delle origini del tumulto. Assicuratosi che si trattava d'innocua gazzarra, il cattedratico si affiancò ai suoi scolari e fu, si dice, una battaglia memorabile. Quando qualche vetro andava in frantumi faceva capolino il direttore della Segreteria, marchese Bernucci, che con apparente severità scandiva tra le colonne l'ammonimento: «Mi rac-co-man-do ragaz-zi, chi rom-pe pa-ga!». Ma l'impresa degna degli annali universitari era *la valanga*. Una modesta palla di neve, scrive Vivanti su *Pavia col lantermino*, che s'ingrossava rotolando fino a diventare un'enorme massa compatta. Circolava a spinta per i porticati, qualche volta ostruiva perfino l'uscita dei compagni dalle aule. Poi la valanga faceva l'apparizione in Strada Nuova e allora era caos. Con grande spasso dei cittadini sostava davanti ai negozi per attirare l'attenzione delle graziose commesse, mentre i vigili urbani ostentavano una calma apparente perché il corteo interrompeva la circolazione stradale e il passaggio del tram al Demetrio. La grossa sfera rotolava pericolosamente giù da Strada Nuova e il corteo arrivava così fino al Ponte, ma difficilmente si arrestava. Quasi sempre la valanga era sospinta sotto il voltone dei Longobardi verso il santuario dell'amor profano, la *Grotta azzurra*,

la casa di piacere che sorgeva a pochi passi dal ponte coperto.

Con altre pagine dedicate alla *Reginetta dell'Università*, Vivanti si avventura nel dedalo degli acronimi e delle associazioni studentesche fiorite a Pavia prima e dopo la Seconda guerra mondiale. A fianco dell'A.S.U.P. (Associazione Studenti Universitari Pavesi), quella istituzionale e la più nota, si fece notare il *Gas* nato per «movimentare, tonicizzare, gazificare la massa studentesca del primo dopoguerra» che aveva sede nella saletta superiore del Caffè di piazza Petrarca, allora dei Pizzocaro. Spesso veniva scambiato con l'acronimo G.A.S. (Gruppo Antifemminista Studentesco), sodalizio sorto dopo l'elezione della Reginetta, di cui si parla in altra parte del calendario, «per frenare – si diceva – l'orgogliosa e crescente presenza delle studentesse e per intimidirle con esteriore dispregio, minacciando perfino l'intervento di Landru» che era il criminale francese uccisore di donne, processato a Parigi e condannato a morte. Questo originale sodalizio ebbe il suo quartier generale nella saletta superiore del Bar del Centro e qui si svolsero i processi ai soci traditori perché visti in compagnia di studentesse. Pena la berlina e il cartello «traditore» recato in corteo al pubblico ludibrio. Questo atteggiamento ostruzionistico e severo impressionò il Rettore e mise in allarme le studentesse «fiere e orgogliose di avere una regina». Dopo le minacce più volte ostentate fu organizzata una macabra messa in scena. Un pomeriggio arrivò in stazione ferroviaria un redivivo Landru, in tetra palandrana e tuba, accompagnato da gendarmi francesi. Giunti nel cortile delle Statue in Università, fu installata una vecchia stufa che emanava un'acre colonna di fumo. Le studentesse ripararono spaventate ai piani superiori, minacciate di cattura e di strage. Presenti in città altre formazioni studentesche. Di antica tradizione era il C.U.V.O. (Circolo Universitario Vinicolo Orlando) che si riuniva alla Cantina Orlando in via Mascheroni. Al Cuvo si beveva il vino con le scodelle e lo si spillava da una

brenta con spina in un recipiente posto in tavola dal quale si riforniva gli avventori con una specie di misurino o *casù*. La presenza di organizzazioni studentesche con finalità «non astemie» si poteva notare anche in altri locali pubblici. All'Osteria dell'*Invetriata*, nei pressi del Teatro Fraschini, sedeva la Compagnia della Pinta. Gruppi regionali di Trentini, di Valtellinesi, di Piacentini, erano dislocati alle *Colonne*, alla *Francese* e alla *Gambarana*. Al Caffè Corona aveva il suo ritrovo La Travolgente di marcato carattere sportivo con una squadretta di calcio, qualche nuotatore e alcuni appassionati di atletica leggera.



L'immagine associata al "Gaudemus igitur" creata da M. Lapidari nel 1924 e che è stata scelta come sfondo per i "papiri" dell'Ateneo pavese.



Anni 20 - La sfilata carnevalesca dei carri goliardici transita in Piazza d'Italia. Nell'immagine si scorge la base e la recinzione della statua denominata "La bèla Italia". Immane la botte, posta sul carro per dissetarsi, sulla quale spicca il motto "In vin vita".

SCOLARESCA. LORO INDISCIPLINA

Sulle gesta e costumanze degli studenti dalle origini universitarie sino approssimativamente alla prima metà del secolo XVIII, ossia sulla goliardia propriamente detta, spadaccina, rissosa, turbolenta, viziosa molto è stato scritto e delle agitazioni patriottiche studentesche dell'Ottocento ne hanno dato notizia gli storici del Risorgimento... così – più o meno – Giacomo Franchi nel suo Ancora alla ricerca di Pavia che fu, pubblicato nel 1959, iniziava il capitolo dedicato alla Goliardia, spiegando che il periodo meno noto della vita studentesca era quello intermedio che poteva ritenersi incominciato nel 1770 e chiuso nel 1820. Mediante la consultazione di alcune cartelle dell'Archivio Universitario distinte sul dorso con la scritta «Scolaresca. Loro indisciplinazione», il Franchi ne ricavò alcune curiose e interessanti notizie che vi proponiamo.

Studenti e militari

Frequenti erano i conflitti tra studenti e militari, in particolare con i soldati doganali, conflitti che cessarono con l'avvento della Repubblica Cisalpina e poi del Regno d'Italia. Nel gennaio 1776 i contrasti tra studenti e militari diventarono così intensi che da Milano venne appositamente inviato per accomodarli il cavaliere consultore Pecci in qualità di commissario governativo. Nel febbraio altro conflitto, questa volta con dei poliziotti, alcuni dei quali furono licenziati dal servizio. Notevole il fatto che l'autorità superiore si dimostrasse assai indulgente nei confronti degli studenti. Precisamente in data 27 gennaio Carlo Firmian, governatore della Lombardia austriaca, scrisse da Milano che «la gioventù è bollente ma presa con continue persuasione è anche docile e arrendevole».

| | | |
|------|------------------------------|---------|
| 1 S | Prez. Sangue Gesù | 182-183 |
| 2 D | s. Ottone | 183-182 |
| 3 L | s. Tommaso ☺ | 184-181 |
| 4 M | s. Elisabetta del Portogallo | 185-180 |
| 5 M | s. Antonio M. Zaccaria | 186-179 |
| 6 G | s. Maria Goretti | 187-178 |
| 7 V | s. Claudio | 188-177 |
| 8 S | s. Edgardo | 189-176 |
| 9 D | s. Letizia | 190-175 |
| 10 L | s. Ulderico ☾ | 191-174 |
| 11 M | s. Benedetto | 192-173 |
| 12 M | s. Fortunato | 193-172 |
| 13 G | s. Enrico | 194-171 |
| 14 V | s. Camillo de Lellis | 195-170 |
| 15 S | s. Bonaventura | 196-169 |
| 16 D | B.V. del Carmelo | 197-168 |
| 17 L | s. Alessio ☾ | 198-167 |
| 18 M | s. Federico | 199-166 |
| 19 M | s. Arsenio | 200-165 |
| 20 G | s. Elia profeta | 201-164 |
| 21 V | s. Lorenzo da Brindisi | 202-163 |
| 22 S | s. Maria Maddalena | 203-162 |
| 23 D | s. Brigida | 204-161 |
| 24 L | s. Cristina | 205-160 |
| 25 M | s. Giacomo ☾ | 206-159 |
| 26 M | ss. Anna e Gioacchino | 207-158 |
| 27 G | s. Liliana | 208-157 |
| 28 V | ss. Nazario e Celso | 209-156 |
| 29 S | s. Marta | 210-155 |
| 30 D | s. Pietro Crisologo | 211-154 |
| 31 L | s. Ignazio di Loyola | 212-153 |



della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

TRE BANCHI IDRAULICI

i migliori marchi di idraulica, consegne dirette in cantiere



SCOLARESCA. LORO INDISCIPLINA

Studenti e militari (segue)

Nel 1781 in aprile risse fra militari e studenti del Collegio Caccia. Nel maggio altri conflitti. Firmian scrive da Milano raccomandando ai militari particolari riguardi verso la scolaresca. Nel maggio 1872 lo studente Monti «ha avuto il coraggio», si legge negli atti, ossia l'audacia di impedire il passo al capo-tamburino che precedeva un battaglione di ritorno in città da una marcia, impedendo così il passo all'intero battaglione. Questa volta la spavalderia parve eccessiva e lo studente non fu punito, ma dovette dare soddisfazione all'autorità militare chiedendo perdono pubblicamente per il suo atto sovversivo. Nel 1784, 27 aprile, uno studente lomellino, Carlo Botta, in seguito ad un grave conflitto con un militare abbandonò l'Università. Nel 1783, 7 giugno, alcuni studenti di altri Stati, furono banditi dalla Lombardia Austriaca perché compromessi in un tumulto durante il quale fu insultato un ufficiale dei pontieri.

Turbamento di funzioni religiose

Nel 1780, 12 giugno, ci furono dei conflitti in occasione di funzioni religiose nelle quali i militari tutori dell'ordine reagirono contro gli studenti perturbatori. Nel giugno dell'anno successivo gli studenti fecero baccano nella chiesa dei Cappuccini. Dopo anni di tranquillità, nel 1790, 22 giugno, si verificò un atto grave: due studenti tirolesi, armati di coltello, aggredirono, malmenandolo, un sacerdote, don Carlo Leva, per la verità di condotta non troppo esemplare, così scrisse il Franchi. I due studenti furono espulsi dall'Università. Nel 1805 si ripresero le azioni per disturbare le funzioni religiose. Nello specifico gli studenti portarono disordine nelle chiese durante le ore di catechismo per le femmine. Nel dicembre 1807 furono molestate le donne che uscivano dal Duomo dopo la benedizione. Nel 1809 bersaglio dei disordini la chiesa di San Giovanni Domnarum, tantoché il 20 marzo uno studente ebbe una colluttazione con un poliziotto ivi comandato per il mantenimento dell'ordine. Nel 1811, ancora a San Giovanni Domnarum si dovettero registrare «atti indecenti».

Baccano e tumulti in teatro

Il teatro, per una tradizione che poi si protrasse fino alla metà dell'Ottocento, era il campo preferito dagli studenti per sfogarvi la loro giovanile esuberanza, ma particolarmente negli ultimi decenni del '700 il baccano e i tumulti

in teatro erano considerati dagli studenti «non si sa bene se un diritto o un dovere». Fatto è che alcun spettacolo ne andava esente e baccano e tumulti si ripetevano ogni anno. Il Franchi si limita a citare due episodi particolarmente interessanti. Nel 1789, mese di febbraio, lo studente Bertolini nel teatro Homodei turbò lo spettacolo «con smodati applausi e insistenti motteggi» e il nobile Homodei, proprietario del teatro, lo fece arrestare. Gravissima colpa perché nessun studente poteva essere arrestato senza autorizzazione del Rettore o, quanto meno, senza che questi ne fosse avvertito. Su tale punto i rettori erano inflessibili e così il patrizio Homodei dovette far ammenda del suo arbitrio recandosi a far visita al Rettore e a presentargli le sue scuse.

Nella stagione di carnevale 1791 al Teatro Grande (poi Frascchini) un gruppo di studenti disturbava puntualmente lo spettacolo «deridendo or l'uno or l'altro dei musicisti e ballerini con parole indecenti». Questa volta fu avvertito il Rettore, ma non fu in grado di porvi rimedio. La sera del 4 febbraio il conte Giuseppe Giorgi di Vistarino, cavaliere delegato per il Teatro, invitò all'ordine gli studenti mediante un graduato di truppa, ma fu fiato sprecato. Allora un buon numero di soldati fu introdotto in platea per la tutela dell'ordine pubblico. Gli studenti continuarono gli schiamazzi e a spettacolo terminato rincorsero la carrozza del conte sbeffeggiandolo e gridando: «Fiasco! Fiasco!». Cinque degli studenti disturbatori furono denunciati, ma essi si dichiarano innocenti e tali furono creduti. Così nessuno fu punito. Sempre a proposito di teatro, risulta che nel 1799 gli studenti frequentassero la «casa delle donne di teatro», evidentemente una casa dove avevano alloggio le artiste che agivano sulle scene del Teatro Grande o del teatro Homodei. Nel novembre 1780 uno studente fu ammonito dal Regio Assessore D. Francesco Sartirana per una tresca troppo scandalosa con una donna di mondo, la Peppa, soprannominata la Scuccita. Un particolare curioso che conferma la domestichezza degli studenti con le artiste e con gli artisti di teatro, ma anche il fatto che gli studenti non eccelleverano per castità.

Fatti personali

Tra gli atti consultati dal Franchi vennero alla luce anche numerose note particolari sulla condotta personale dei singoli studenti. Citiamo solo il grave incidente «politico patriottico» provocato da due studenti nell'osteria della Invertriata nel 1814. La sera del 12 dicembre due musicanti militari, che sedevano al tavolo con una donna, alzarono il bicchiere di vino gridando: «Viva Francesco II!». Poco distanti stavano mescendo due studenti, Dalmati di Melegnano e Sargenti di Mirabello, i quali saltando in piedi gridarono: «Merda a Francesco I, viva Napoleone!». Fu subito avvisato un ufficiale del reggimento dei musicisti che si trovava al Caffè Demetrio. L'ufficiale si presentò all'osteria con otto soldati per arrestare gli studenti che furono rinchiusi in caserma. La mattina seguente, mentre erano condotti al Comando di piazza, numerosi studenti dell'Ateneo protestarono fino a quando i due compagni non furono liberati. Sopraggiunta la notte, il Dalmati fu di nuovo arrestato e condotto in carcere a Milano. Al Sargenti fu imposto di ritornarsene a casa e di stare a disposizione delle autorità. S'ignora se e quale condanna sia stata inflitta al Dalmati.



1928 - Cartolina goliardica che rappresenta le caricature dei docenti del Senato Accademico riuniti nell'Aula Magna dell'Università.



AGOSTO 2023



Anni 30 - Il carro dei goliardi pavesi ben fornito di damigiane e di fiaschi di vino sfilava davanti al Castello offrendo da bere ai pavesi che assistono al suo passaggio.

I CANTI GOLIARDICI

Le origini della letteratura licenziosa italiana, che molti, data l'analogia dei temi, accostano erroneamente ai Canti goliardici, sono da ricercare non tanto nei *Carmina Burana*, quanto in una precedente tradizione di poesia erotica latina e neo latina.

Il primo canto tramandato per iscritto risale però al 1482; lo aveva composto un docente di lettere latine, Antonio Urceo detto il Codro. I versi erano caratterizzati dal ritmo dei *"Carmina Burana"* e furono raccolti da uno studioso tedesco in un libretto pubblicato nel 1872, in cui venivano analizzati quei canti che, nel volgere dei secoli, avrebbero originato il *"Gaudeamus Igitur"*, inno della goliardia tedesca che fu riconosciuto come inno internazionale degli studenti universitari e della goliardia. Il suo testo in latino ricorda da vicino le scanzonate considerazioni dei *"chierici vaganti"* del medioevo, studenti che celebravano una giovinezza da vivere giorno per giorno e nella massima libertà. *Gaudeamus igitur, iuvenes dum sumus* è una locuzione latina che significa letteralmente "godiamo ordunque, mentre siamo giovani". *Gaudeamus*, in particolare, è un congiuntivo esortativo che di solito viene usato come conclusione di un ragionamento che, in questo caso, esalta la gioventù e la felicità ed invita a godere e ad essere felici.

| | | |
|------|-----------------------------|---------|
| 1 M | s. Alfonso M. de' Liguori ☺ | 213-152 |
| 2 M | s. Eusebio di Vercelli | 214-151 |
| 3 G | s. Lidia | 215-150 |
| 4 V | s. Giovanni M. Vianney | 216-149 |
| 5 S | Dedic. s. Maria Maggiore | 217-148 |
| 6 D | Trasfigurazione | 218-147 |
| 7 L | s. Sisto II e c. s. Gaetano | 219-146 |
| 8 M | s. Domenico ☾ | 220-145 |
| 9 M | s. Fermo | 221-144 |
| 10 G | s. Lorenzo | 222-143 |
| 11 V | s. Chiara | 223-142 |
| 12 S | s. Ercolano | 224-141 |
| 13 D | ss. Pontiano e Ippolito | 225-140 |
| 14 L | s. Alfredo | 226-139 |
| 15 M | Ferragosto Assunz. M.V. | 227-138 |
| 16 M | s. Stefano di U. s. Rocco ☾ | 228-137 |
| 17 G | s. Giacinto | 229-136 |
| 18 V | s. Elena | 230-135 |
| 19 S | s. Giovanni Eudes | 231-134 |
| 20 D | s. Bernardo | 232-133 |
| 21 L | s. Pio X | 233-132 |
| 22 M | B.V. Maria Regina | 234-131 |
| 23 M | s. Rosa da Lima | 235-130 |
| 24 G | s. Bartolomeo ☾ | 236-129 |
| 25 V | s. Luigi di Francia | 237-128 |
| 26 S | s. Alessandro | 238-127 |
| 27 D | s. Monica | 239-126 |
| 28 L | s. Agostino | 240-125 |
| 29 M | Martiro s. Giovanni B. | 241-124 |
| 30 M | s. Gaudenzio | 242-123 |
| 31 G | s. Aristide ☺ | 243-122 |

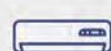


della fiore

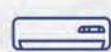
www.dellafiore.com
0382.434311

RINFRESCA LA TUA ESTATE

con un nuovo climatizzatore



MONOSPLIT



MULTISPLIT



CANALIZZATO

TANTI MODELLI SONO IN PRONTA CONSEGNA!

I CANTI GOLIARDICI

Con la formazione dei Comuni le varie popolazioni si erano avvicinate ed i giovani si accostavano più facilmente ai loro coetanei di altri paesi anche lontani. Da diverse città europee giungevano in Italia studenti che portavano i loro canti che sul nostro territorio si moltiplicavano. I canti goliardici, fra la tanta produzione letteraria dello stesso periodo, hanno conquistato una loro dignità e si sono salvati, grazie alla forza che hanno in sé; alcuni si cantano ancora oggi negli Atenei; sono rozzi, alcuni sono scritti in latino, cantano l'amore, il vino, la vita felice, la natura e attaccano e prendono in giro tutto quanto era stato di ostacolo allo svolgersi della vita piena e libera. Molti canti goliardici sono anonimi, perché ognuno li plasmava secondo le proprie esigenze, adattandoli a tempi, luoghi e personaggi; tuttavia questa mancanza di autore non impedì di considerarli una testimonianza preziosa della vita del tempo. Nell'800 la goliardia ebbe un triplice volto: quello esteriore (i canti e le grida di gioia), quello politico sociale di carattere rivoluzionario e quello culturale. E fu proprio in questo periodo che venne scritto da Giovanni Giuseppe Gizzi e messo in musica dallo studente Giovanni Melilli l'altro inno studentesco "Di canti di gioia", risposta italiana al *Gaudeamus*. L'inno si rifà ad una tradizione goliardica che affonda le sue radici nel Risorgimento ed il suo testo richiama molti dei fatti che legarono gli studenti a quel particolare periodo storico che, durante i moti del 1848, aveva visto, in quasi tutti gli atenei italiani, la partecipazione degli studenti a fatti di sangue. Anche l'università di Pavia, nel gennaio di quell'anno pagò il suo tributo con la vita di numerosi studenti che si scontrarono con le truppe dell'esercito austriaco. Fra i componimenti goliardici più noti in lingua italiana vi son anche "Ifignia in culide" ed il "Processo a Sculacciabuchi da San Rocco frate". Il primo è un poemetto in 3 atti composto a Torino nel 1928 da Hertz De Benedetti, studente di medicina e poi medico urologo. Scritta in versi, si rifà alla tragedia greca (il titolo è un chiaro rimando a *Ifignia in Aulide*), ed è una parodia del genere tragico che, come vuole lo spirito goliardico, fa ampio utilizzo di termini scurrili e allusioni sessuali. Il testo ha avuto una ampia diffusione fra gli studenti di tutta Italia, passando di mano in mano su edizioni clandestine riprodotte in proprio a mano, con la macchina da scrivere o ciclostilate. "Il processo di Sculacciabuchi" fu composto verso la fine del XIX secolo da autore anonimo, probabilmente in Toscana. Si svolge in un'aula di un immaginario "Tribunal Babilonese" e descrive in forma di parodia molto scurrile il dialogo tra tutti i protagonisti di un processo:



1939 - Cartolina commemorativa del convegno FUCI che si tenne a Pavia nell'aprile del 1939 e che vide la presenza di numerosi goliardi provenienti da tutta Italia.

il giudice, il cancelliere, l'avvocato, i testimoni; in cui l'imputato è un prete pedofilo, tale don Sculacciabuchi, imputato di aver molestato e sodomizzato un fanciullo ignaro. L'assenza di una documentazione ufficiale ha sempre reso difficile una catalogazione dei canti goliardici, soprattutto per un ordinamento cronologico. Ci sono comunque degli argomenti che contraddistinguono i testi e che si possono riassumere in:

1. L'amore e il sesso
2. La religione e il clero
3. La scuola
4. La storia e la cronaca
5. La scatologia
6. La morte

L'umorismo osceno è l'elemento principale dei canti goliardici e il sesso, tabù per eccellenza, è la chiave che più si presta a questa esasperazione. L'organo sessuale maschile non viene citato esplicitamente ma per mezzo di doppi sensi (*L'oselin de la Comare, Vola*

Gigino) o suggerito dalla rima (*Vieni con me, mia bella; l'uccellin senza paura, la bella Irene*). Gli organi femminili danno spunto a canzoni esplicite come "El venyisette" o allusive come "La chitarrina". L'ars amatoriale dei goliardi difficilmente prevede rapporti normali; i rapporti contro natura sono all'ordine del giorno ("Il valzer delle candele" o le varie "Osterie").

Gaudeamus igitur

Gaudeamus igitur,
iuvenes dum sumus,
post iucundam juventutem,
Post molestam senectutem
Nos habebit humus.

Ubi sunt, qui ante nos
In mondo fuere?
Transeas ad superos
Abeas ad inferos
Quod si vis videre.

Vita nostra brevis est,
Brevis finitur,
Venit mors velociter,
Rapit nos atrociter,
Nemini parcetur.

Vivat Academia,
Vivant Porfessores,
Vivat membrum quodlibet,
Vivant membra quaelibet,
Semper sint in flore!

Vivant omnes virgines
Faciles, formosae
Vivant et mulieres
Tenerae, amabiles,
bonae laboriosae.

Vivat et res publica
Et qui illam regit,
vivat nostra civitas,
maecenatum charitas,
quae nos hic protegit.

Pereat tristitia,
pereant osores,
pereat diabolus,
quivis antiburschius
atque irrisores.



Anni 30 - Il carro della facoltà di legge transita in Piazza Castello durante la sfilata di Carnevale. I goliardi indossano la toga e il "tocco" forense seduti accanto alle sagome e alle caricature di cartone dei docenti.

I NUMERI UNICI DELLA GOLIARDIA PAVESE

Lo scoppio della Grande Guerra segnò una battuta d'arresto nelle attività goliardiche, ma le radici di una tradizione destinata a durare avevano ormai fatto presa. Negli anni Venti gli studenti ritornarono ad affollare le aule universitarie con una gran voglia di recuperare il tempo perduto. Nel 1921, a cura dell'ASUP (Associazione Studenti Universitari Pavesi), venne pubblicato il primo numero unico dal titolo "Riso e ... crape" di sedici pagine con una copertina floreale color vinaccia. Era una pubblicazione di modeste pretese, venduta a beneficio dell'erigendo monumento agli studenti caduti il cui schizzo era riprodotto all'interno insieme al testo dell'inno goliardico. Un anno dopo ecco il secondo numero unico "Musi e Muse". Aveva le stesse caratteristiche del precedente ma un numero doppio di pagine e fu venduto ancora "pro Monumento ai Caduti", opera ormai in via di ultimazione. L'anno successivo uscì "Gogla e Magogla", il terzo della serie, con trentasei pagine. Conteneva la solita miscellanea di testi e disegni e il libretto della rivista "Torna la gioventù" che sarebbe andata in scena il giovedì grasso del 1923. Il numero unico assumeva così quella struttura grafico-letteraria che avrebbe mantenuto per molti anni, associando la festa delle matricole, la rappresentazione teatrale e la pubblicazione di una rivista satirica.

| | | |
|------|---------------------------------|---------|
| 1 V | s. Egidio | 244-121 |
| 2 S | s. Elpidio | 245-120 |
| 3 D | s. Gregorio Magno | 246-119 |
| 4 L | s. Rosalia | 247-118 |
| 5 M | s. Vittorino | 248-117 |
| 6 M | s. Umberto | 249-116 |
| 7 G | s. Regina | 250-115 |
| 8 V | Natività B.V. Maria | 251-114 |
| 9 S | s. Pietro Claver | 252-113 |
| 10 D | s. Pulcheria | 253-112 |
| 11 L | s. Giacinto | 254-111 |
| 12 M | ss. Nome di Maria | 255-110 |
| 13 M | s. Giovanni Crisostomo | 256-109 |
| 14 G | Esaltazione s. Croce | 257-108 |
| 15 V | B.V. Maria Addolorata | 258-107 |
| 16 S | ss. Cornelio e Cipriano | 259-106 |
| 17 D | s. Roberto Bellarmino | 260-105 |
| 18 L | s. Lamberto | 261-104 |
| 19 M | s. Gennaro | 262-103 |
| 20 M | s. Candida | 263-102 |
| 21 G | s. Matteo | 264-101 |
| 22 V | s. Maurizio | 265-100 |
| 23 S | s. Pio da Pietrelcina | 266-99 |
| 24 D | s. Pacifico | 267-98 |
| 25 L | s. Aurelia | 268-97 |
| 26 M | ss. Cosma e Damiano | 269-96 |
| 27 M | s. Vincenzo de' Paoli | 270-95 |
| 28 G | s. Venceslao | 271-94 |
| 29 V | ss. Michele, Gabriele, Raffaele | 272-93 |
| 30 S | s. Gerolamo | 273-92 |



della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

ASPETTANDO LA NOTTE BIANCA 2023

quale sarà il tema di quest'anno?



ESPOSIZIONE FIERISTICA



SCONTI SPECIALI



BUON CIBO E TANTO DIVERTIMENTO

I NUMERI UNICI DELLA GOLIARDIA PAVESE

Le successive edizioni seguirono l'evolversi della società e dei suoi gusti, oltrepassando i confini dell'Università e coinvolgendo tutto il modo cittadino e oltre. Il gruppo di studenti che aveva prodotto i primi tre numeri curò anche la pubblicazione dei due successivi: nel 1924 fu la volta di *"Putiferio"* con la copertina dell'artista triestino Guido Marussig e nel 1925 di *"Fini-mondo"*. Nel 1926 fu la volta di *"Tla di .."* e nel 1927 di *"Mola la pila"*, titolo che si riferiva al centenario di Alessandro Volta parafrasando la tipica espressione pavese *"mola la pola"*. L'anno successivo ebbe inizio la serie dei titoli ispirati ai canti goliardici, primo fu *"Gaudeamus igitur"*. Il 1928 portò anche alcune novità; innanzitutto la pubblicazione non apparve più con la sigla dell'ASUP, la libera associazione goliardica, bensì con quella del GUF, il gruppo universitario fascista pavese. La copertina raffigura tre giovani dall'aria spavalda in berretto goliardico e camicia nera; sullo sfondo incombeva l'ombra di un fascio littorio. Un altro cambiamento fu il formato quasi quadrato, un'ardita innovazione per quel tempo, che fu ripetuta anche nel 1929 con *"Su alegher!"* e nel 1930 con *"E se il mondo si rivolta"*. In questo ultimo anno il gruppo di ideatori del numero unico adottò il nome di "Compagnia del Torchio Addominale". Il termine aveva un duplice significato simbolico; ai più suggeriva l'idea della stampa, in realtà indicava un apparato anatomico ben noto agli studenti di medicina che rappresentavano il grosso della popolazione studentesca. Con riferimento alla finalità di tale apparato, alludeva più o meno volutamente, al genere scurrile che era una delle inevitabili componenti dello spirito goliardico. Il numero unico del 1931 *"Ciapam ca vuli"* parve rinnovare i fasti delle prime edizioni con un grande formato, una copertina molto vivace e spiritosa, un testo di sessantotto pagine e

un consistente apparato pubblicitario. Seguirono nel 1932 *"Tac't atac"* nel 1933 *"Ciapa chilu"*, *"Crac"* nel 1934 e *"Chi mi vuole mi chiamo Lulù"* nel 1935 con ben cento pagine. In quegli anni l'uscita del numero unico era uno degli eventi cittadini più attesi. Frotte di studenti uscivano dall'Università con decine di fascicoli, entravano nei negozi, nei caffè, negli uffici, si fermavano agli incroci, vendevano la rivista che passava di mano in mano e veniva sfogliata. Tutto questo finì il giorno delle Ceneri del 1935. Il cielo d'Europa si stava oscurando di nubi minacciose e la festa goliardica come tante altre tradizioni finì col perdere senso. Il lungo silenzio del numero unico fu interrotto da un'edizione anomala in grigio verde del 1938 dal titolo *"Tal chi 'l servisi"*, edito dalla Coorte Milizia universitaria in occasione della "III ricorrenza della fondazione dell'Impero". A questa edizione contribuì anche Gianni Brera con due poesie. Dopo cinque lunghi anni l'Università di Pavia riprese ad animarsi. La situazione era simile a quella del 1919; lo spirito dei giovani che tornavano dal fronte non era sicuramente dei migliori ma in essi vi era la voglia di recuperare il tempo perduto. Il primo numero unico della nuova serie comparve a Carnevale del 1946 con il titolo *"Tlà che squars"*; ma Pavia e la sua Università non erano più le stesse, stavano cambiando; la provenienza di studenti e docenti andava modificandosi e il legame tra mondo universitario e società cittadina si stava sfaldando. Nel 1947 seguì *"Sa gh'è i mascar?"*, l'anno seguente *"Che quarantott"* e nel 1949 *"La m'è scapà!"*. La redazione del 1950 produsse *"Va a tanà"* e nel 1951, con la pubblicazione che passava da Mario Ponzio alla Tipografia Popolare di via Rezia, il titolo fu *"Tegna da cunt al mocul"*. Nel 1952 fu la volta di *"Fè no dal cioc!"*, *"Ades sa strengia"* nel 1953 e *"Ciula s'i spongian!"* nel

1954. Nel 1955 uscì *"Dolce stil novo"*. Dopo il 1955 vennero *"Ponta pu"* l'anno seguente, *"Av piasaris!"* nel 1957, *"Pavia anno zero"* nel 1959 e *"Ociu ca piova"* nel 1960. Dopo il 1960 ci fu una pausa di due anni, ricomparve nel 1963 con *"Smors'la"* poi ancora tre anni di silenzio e nel 1967 *"Sag sarà suta?"*. I numeri unici si chiusero per sempre con l'avvento del Sessantotto, quando l'impegno politico ebbe il sopravvento su qualsiasi altro tipo di attività.



Anni 30 - La voglia di divertirsi e di stupire non mancava a questi studenti che si sono inventati un bizzarro costume da uccello, probabilmente fatto indossare ad una matricola "esibendola" per le vie della città



Anni 50 - Il rapporto tra il tram e la Goliardia è sempre stato intenso. Gli studenti si divertivano a bersagliarlo in ogni modo sia sulle pagine dei numeri unici sia lungo il percorso cittadino: a volte ne rallentavano la corsa, in altre circostanze lo bloccavano togliendo la corrente che lo alimentava.

LA GOLIARDIA E IL TRAM

L'elemento cittadino più ricorrente nei commenti ironici del Numero Unico è sicuramente il tram. Questo mezzo, colorato di verde, dal 1913 al 1954 ha trasportato i pavesi lungo il suo percorso, che inizialmente si limitava al tragitto Stazione Ferroviaria - Piazza del Municipio ma che in seguito, grazie ai lavori di prolungamento della linea, arrivò a coprire, nella sua massima estensione, le tratte Istituti Universitari - San Pietro in Verzolo. Tanta parte della vita della città, per oltre 40 anni, è stata vissuta sul tram; con questo mezzo i pavesi andavano a scuola, all'università e a lavorare, a fare la spesa e al cimitero. La tramvia elettrica è stata una conquista per i cittadini di quella Pavia di inizio secolo, ancora così arretrata nel campo dei trasporti urbani. Ma ad essere sinceri non si può dire che sia stata una storia fortunata; il servizio tramviario elettrico nella nostra città è nato a ridosso della Prima Guerra Mondiale e, quando poteva godere di qualche beneficio per rinnovarsi, ne è scoppiata una seconda. Nascere e crescere in quegli anni significava privarsi di parecchi sostentamenti.

| | | | |
|----|---|---------------------------|--------|
| 1 | D | s. Teresa del B. Gesù | 274-91 |
| 2 | L | ss. Angeli Custodi | 275-90 |
| 3 | M | s. Gerardo | 276-89 |
| 4 | M | s. Francesco d'Assisi | 277-88 |
| 5 | G | s. Placido | 278-87 |
| 6 | V | s. Bruno | 279-86 |
| 7 | S | B.V.M. del Rosario | 280-85 |
| 8 | D | s. Benedetta | 281-84 |
| 9 | L | ss. Dionigi e c. | 282-83 |
| 10 | M | s. Daniele | 283-82 |
| 11 | M | s. Emanuela | 284-81 |
| 12 | G | s. Serafino | 285-80 |
| 13 | V | s. Edoardo | 286-79 |
| 14 | S | s. Callisto I | 287-78 |
| 15 | D | s. Teresa d'Avila | 288-77 |
| 16 | L | s. Edvige | 289-76 |
| 17 | M | s. Ignazio di Antiochia | 290-75 |
| 18 | M | s. Luca | 291-74 |
| 19 | G | s. Laura | 292-73 |
| 20 | V | s. Adelina | 293-72 |
| 21 | S | s. Orsola | 294-71 |
| 22 | D | s. Donato | 295-70 |
| 23 | L | s. Giovanni da Capestrano | 296-69 |
| 24 | M | s. Antonio Maria Claret | 297-68 |
| 25 | M | s. Daria | 298-67 |
| 26 | G | s. Evaristo | 299-66 |
| 27 | V | s. Delia | 300-65 |
| 28 | S | ss. Simone e Giuda | 301-64 |
| 29 | D | s. Ermelinda | 302-63 |
| 30 | L | s. Germano | 303-62 |
| 31 | M | s. Lucilla | 304-61 |



della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

AGEVOLAZIONI FISCALI

siamo pronti a darvi la nostra migliore consulenza



SUPPORTO NELLA SCELTA DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI VIGENTI PIÙ PERTINENTI AL TUO INTERVENTO

LA GOLIARDIA E IL TRAM

Nella tradizione popolare, il tram non è mai stato ricordato per la sua rapidità e comodità; anzi, l'immagine che è arrivata fino a noi è diventata familiare grazie alla satira ed all'ironia degli studenti che ne facevano il loro bersaglio preferito ricordandone i guai e gli accidenti che sovente gli capitavano e, spesso, bersagliandolo durante le loro sfilate goliardiche per le vie della città. Per loro il tram era una specie di mostro, un carrozzone che attraversava la città e che, appena nato, appariva già come un residuo di un'altra epoca. Nel 1921, tra i *consigli di un cittadino pavese ad una "matricola fetente"*, si parla di *"tre vetture - e in effetti non ce n'erano di più - che si inseguono agili, snelle e mattacchione sullo stesso binario"* sempre in senso contrario a quello desiderato. E nel 1932, nella Laude alla civiltà si compiangere lo stesso cittadino che:

*"... aspettando
naso all'aria
cerca, a furia di saracche,
d'aumentare
e accelerare
il proceder lumachesco*

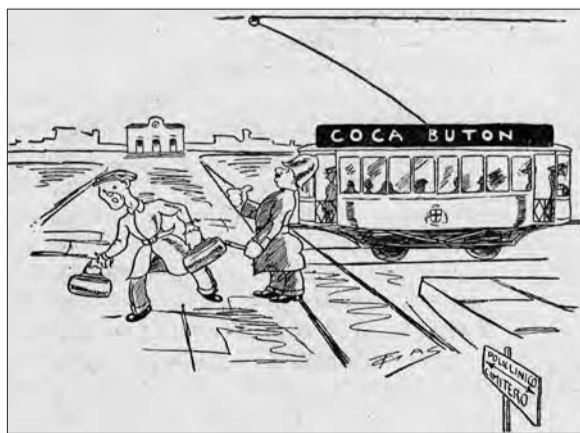
*del tramway tinto di fresco
di quel verde a tratti invisibile
che rispecchia
il furore del suo viso
spazientito ..."*



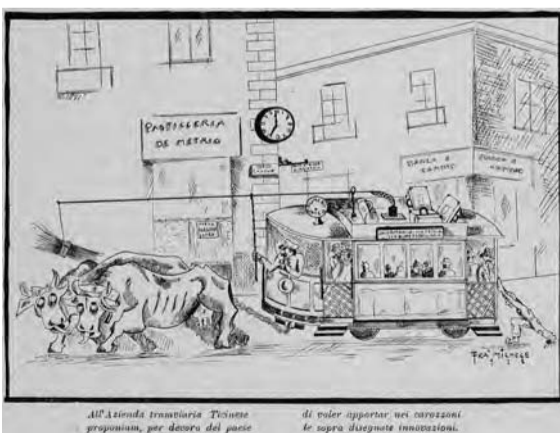
Non passa anno senza che il tram fornisca qualche spunto divertente a Numero Unico o alla rivista; ed è quindi naturale che quando nel 1948 si decide la sua sostituzione con il filobus, il Torchio addominale gli riserva un necrologio importante.



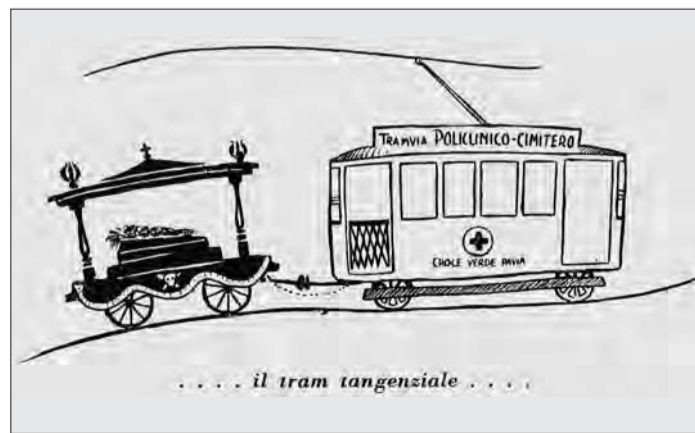
1929 - All'inizio della rivista teatrale "Lascia pure che il mondo dica", il tram, arrivando dalla Stazione, si ferma per mancanza di corrente. Scendono dal tram le matricole che arrivano a Pavia nei costumi della loro regione.



Il tram è il bersaglio ricorrente dei goliardi; appena nato, appare già come un residuo.



Non mancavano, sempre chiaramente in modo sarcastico, i consigli per le migliori da apportare al tram.



In questa vignetta l'ironia ed il sarcasmo si indirizzano sui prolungamenti della linea fino al Policlinico ed al Cimitero.

In morte del tram (ode)

*Salve! Convoglio nobile,
Tassì dei poverelli
che, tra la folla trepida
rotoli e scampanelli,
tu, che da tanti secoli
le palle e i piedi schiacci
e la cittade allacci
dal Polo a Santo Piè.*

*Salve! Commosso un fremito
Scuote e rattrista tutti,
sol chi ha indurito l'animo
conserva gli occhi asciutti
chi pur godette immemore
l'ebbrezza temeraria
e la carezza d'aria
che il volo tuo gli diè.*

*Ormai prossimo a compiere
I venticinque lustri,
legato alle memorie
degli antenati illustri,
per quel "progresso" frivolo
ch'è diventato un vizio,
l'ombra di un triste ospizio
apprestasi per te.*

*Provvedimento improvvido
Del Comunal Consiglio,
te, del "Gamba di legno"
intemerato figlio,
strappa all'affetto tenero
de' figli e de' nepoti
chè in Giunta si fan voti
pel nuovo Filobus.*

*Del tuo sostegno valido
orbato il pio tramviere
in caccia al Fietta vagola
per mordergli il sedere
chè mai gli fia possibile
anco e miglior contratto
cambiarsi tutt'un tratto
in un fllobustier.*

*E tra le meste lagrime
sovvien la ricordanza
dei giorni, ohimè, che furono
quando imperava Avanza,
e Tu spargevi il panico
volando per il corso
e, qual destrieri il morso
Mordevi il marciapiè.*

*Allor che il tuo soccorrere
i cittadini stanchi
rendea facondo il canticò
dell'Evaristo Bianchi
ed Annovazzi Aristide,
come già un dì il Griziotti,
vernacoli strambotti
sciogliea con Madunett.*

*Tu trasportavi il villico
a negoziar bovini,
portavi a duro compito
statali e ragazzini,
e l'operaio indomito
recavi alla Viscosa
o a istorcer la morosa
sui prati del Cravin.*

*Stringevi nel tuo ventrice
l'amico e l'inimico;
le resse provocavano
cose che non ti dico;
lo zerbinotto miope
nel vano della porta
facea la manomorta
al capo dei pompier.*

*Ora, vicino a scendere
nell'ombra dell'oblio
di San Siro rinnovasi
il testamento rio
chè, senza il filobusse
e senza Te, i pavesi
scornati e vilipesi
dovranno andare a piè.*



NOVEMBRE 2023



Primavera 1915 - I goliardi, preceduti dalla bandiera dell'Università di Pavia e dai professori, si recano alle esercitazioni di tiro a segno presso il Poligono di Porta Garibaldi.

1915 "LE CAMPANE DI GORRAVILLE"

Sul finire degli anni 40, dal prezioso archivio goliardico di Piero Malcovati, "saltò fuori" un cimelio dimenticato dal tempo: un manifestino di colore giallo di un Veglione studentesco dal titolo "Le campane di Gorraville" che si tenne al teatro Guidi sabato 30 gennaio del 1915. Augusto Vivanti ripercorse la storia di quel titolo così strano e così la descrisse. «Eravamo alla vigilia del primo conflitto mondiale e nel grande Ateneo Lombardo la tradizione patriottica teneva accesa la fiamma irredentista nel nome di Trento e di Trieste, alimentata da un fermento di anime, da un fervore di gioventù e di intelligenza che trovavano identità di ideali e di aspirazioni nella parole nella spirituale vicinanza di illustri Maestri. Una sera, per difendere una bandiera tricolore, spuntata dal loggione del teatro Guidi, ad una premeditata battuta sulla scena, di significato antiaustriaco, avvenne un parapiglia con la forza pubblica. Eravamo ancora legati alla Triplice Alleanza e lo sapeva il prefetto Guicciardi, rimosso nel 1913 per aver condiviso la passione redentrice, caduto da semplice soldato volontario ai primi di giugno del 1915. I Goliardi, all'una di notte, sfondarono il portone dell'Università e tennero comizio, al lume delle candele, nell'Aula VI, svegliando la città col battere a stormo della campana.

| | | |
|-------------|-----------------------------|--------|
| 1 M | Tutti i Santi | 305-60 |
| 2 G | Commem. defunti | 306-59 |
| 3 V | s. Martino di Porres | 307-58 |
| 4 S | s. Carlo Borromeo | 308-57 |
| 5 D | s. Zaccaria | 309-56 |
| 6 L | s. Leonardo | 310-55 |
| 7 M | s. Ernesto | 311-54 |
| 8 M | s. Goffredo | 312-53 |
| 9 G | Dedic. Basilica Laterano | 313-52 |
| 10 V | s. Leone Magno | 314-51 |
| 11 S | s. Martino di Tours | 315-50 |
| 12 D | s. Giosafat | 316-49 |
| 13 L | s. Diego | 317-48 |
| 14 M | s. Alberico | 318-47 |
| 15 M | s. Alberto Magno | 319-46 |
| 16 G | s. Margherita di Scozia | 320-45 |
| 17 V | s. Elisabetta di Ungheria | 321-44 |
| 18 S | Dedic. Basilica Vaticana | 322-43 |
| 19 D | s. Fausto | 323-42 |
| 20 L | s. Edmondo | 324-41 |
| 21 M | Presentazione Maria Vergine | 325-40 |
| 22 M | s. Cecilia | 326-39 |
| 23 G | s. Clemente I s. Colombano | 327-38 |
| 24 V | s. Flora | 328-37 |
| 25 S | s. Caterina d'Alessandria | 329-36 |
| 26 D | s. Delfina | 330-35 |
| 27 L | s. Virgilio | 331-34 |
| 28 M | s. Giacomo della M. | 332-33 |
| 29 M | s. Saturnino | 333-32 |
| 30 G | s. Andrea | 334-31 |



della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

BLACK FRIDAY 2023

appuntamento con gli sconti di fine novembre



ESPOSIZIONE FIERISTICA



SCONTI SPECIALI



POLENTA E CASSÖEULA

1915 "LE CAMPANE DI GORRAVILLE"

Per una fatalità, non priva di significato, l'antica campana di Maria Teresa si incrinò sotto i colpi di una mano ribelle. Non erano notti serene neppure per il Rettore, l'austero glottologo Egidio Gorra, che per rimediare all'afonia dell'orologio, sostituì l'infortunata con una campanella e la difese, con l'altra, incaricata di battere le mezzore, in una gabbia di ferro, riparata dalle intemperanze dei giovani. Con satira benevola, nel Veglione goliardico del successivo carnevale del 1915, sul tema delle "Campane di Corneville" (opera del francese Robert Planquette), si liberarono idealmente le due prigioniere ed il rito ebbe il suo cantore in Luigi Piatti. Il manifestino tornato alla luce dopo tanti anni, può far sorridere coi suoi prezzi irrisori ed i cinque centesimi per ogni ballo "alla corda", ma suscita inevitabilmente la commossa eco dei ricordi: il XXIV maggio, la partenza dei goliardi per il fronte, le alterne vicende della guerra, la vittoria, il ritorno, gli esami in grigio-verde di uno stuolo di ufficiali studenti, tutti ex combattenti, feriti e decorati al valore. E quel ciclo storico si chiuse il 4 giugno 1922 con l'inaugurazione del Monumento ai 171 caduti dell'Ateneo sull'Alpe, sul Carso, sul Piave. Quel giorno, l'attuale campana, rifiuta nel bronzo nemico, recante inciso il distico dettato da Carlo Pascal "Arma canendo et bellum fregit me itala pubes - Me revocat sacro nunc redeunte die" ritrovò la sua voce squillante per esaltare il sacrificio alla Patria; ebbe il suo solenne battesimo da Berzolari, dal condottiero della III Armata, da Ettore Romagnoli. Nell'orazione pronunciata dall'illustre grecista, aspra se pur alata, era ancora la polemica contro "il furor di lassù" ed appassionato l'ammonimento petrarchesco a guardarsi dal bavarico inganno ed a scrollare lo stolido ossequio agli stranieri. E tutta Pavia fu con loro in quel memorabile giorno; ricordando le parole di Luigi Gasparotto: "Santa Pavia, nessuna città pareva più degna di te di immortalare nel bronzo gli studenti caduti per la Patria". Gli Eroi dell'Alpe, del Carso, del Piave." (Augusto Vivanti)

L'episodio delle campane ricorda molto bene la passione politica che animava in quegli anni la nostra Università; una passione patriottica e ribelle, quella irredentista. Per Trento e Trieste italiane tutti erano d'accordo e lo sapeva l'Ambasciata d'Austria che teneva d'occhio il focolaio pavese anti triplicista. Ogni dimostrazione portava grandi preoccupazioni alla Prefettura di Pavia. In quei giorni l'inno goliardico risuonava ripetutamente nelle strade e nelle piazze ed era la nuova espressione di un rinato movimento goliardico; la consapevolezza che la gioventù studiosa avrebbe non solo cantato contro ai "tiranni" ma anche imbracciato il fucile e combattuto l'ultima guerra del risorgimento nazionale. Era questa la Goliardia che aveva offerto alla Patria il primo sacrificio degli universitari italiani.

1915 - Il manifestino, ritrovato casualmente da Piero Malcovati, che annuncia il Veglione studentesco al Teatro Guidi dal titolo "Le Campane di Gorraville" rievocante l'episodio descritto da Augusto Vivanti.

.... Il dì cinque maggio 1914 da irata mano goliardica la maggior campana dell'Ateneo fu fatta fessa.

Messer Gorra Rettore restaurata la volle; ma in odio le eccelsità avendo, in ferrea gabbia rinchiusala, sotto i portici dell'Università la tenne prigionie... (Anonimo: « Cronache pavesi »).

Or sappiate che

Sabato 30 Gennaio 1915 ad ore 20.30

al **TEATRO GUIDI**

nella **GRANDE VEGLIA GOLIARDICA**

del Sottocomitato Studentesco della Dante Alighieri e dell'Associazione Universitaria Pavese

“ LE CAMPANE DI GORRAVILLE ”

SARANNO LIBERATE

Celebrandosi il rito della liberazione "IL CAMPANILE", le saluterà con poche

Rime "libere", se non "magnifiche".

Come un nobile goliardo
Dell'esame sull'incude
Sotto il maglio greve e rude
D'un arcigno commissario
Si fa fioco, si fa roco
Infessisce a poco a poco;
Ed al sommo del calvario
Voce in gola non ha più:
Tal la squilla, che dal tetto
Del vecchissimo Ateneo
Con materno antico affetto
Ci svegliava gaíamente
Sul finir d'ogni lezione,
Da un batacchio irriverente
Da un batacchio mattacchione
Senza suon ridotta fu

Da quel giorno oh! qual dilemma
Camminando con gran flemma
Nel cervello il Sor Rettore
Per un pezzo rivoltò.
Del dilemma sulle corna
Muore il giorno e il giorno torna,
« Ho da farla, o non la fo? »
Dopo lungo meditare
Ei concluse: l'ho da fare ».
E la fece a suo sembiante,
Cauta chiusa, dei perigli
Dei rumori poco amante,
A evitar sempre occupata
Reumatismi e raffreddore:
Ben coperta e riparata
Alla moda del Rettore.

Ma il veglione la tapina
Strappa al chioistro silenzioso
E nel vortice gaudioso
Delle danze la trascina
Ritornata fra i goliardi
Un fervor di giovinezza
Tutta fremere la fa.
Coi rintocchi suoi gagliardi
Essa canta ancor l'ebbrezza
Di suonare in libertà.

La Grande Veglia è dotata di ricchissimi e numerosissimi premi per le mascherate i palchi e le mascherine.

I premi saranno esposti nella vetrina del negozio Cameroni in Corso V. E. Ne sarà pubblicato l'elenco.

PREZZI: Ingresso L. 1.25. Studenti in berretto L. 1.00.
Posti numerati di prima galleria a destra L. 1.50 oltre l'ingresso. (Si prenotano presso l'Agenzia Giornalistica Ardemagni). Ogni ballo centesimi 5. Dalle 23 alle 24 gran ballo di gala. Alle 24.30 premiazione.

GRATIS PER TUTTI

lo spettacolo tradizionale del

BATTESIMO delle MATRICOLE

a cura dell'Associazione Universitaria Pavese

PAVIA - TIP. POPOLARE



Fine anni 40 - La guerra è terminata da poco e riprende la vita cittadina: si ritorna nelle strade per assistere alle sfilate dei goliardi in una Pavia da rinnovare. Nella fotografia gli studenti con la tipica feluca sfilano davanti alla scuola Carducci di Corso Cavour.

IL '68, LA FINE DELLA GOLIARDIA

Nel secondo dopoguerra la goliardia rinacque in grande stile; dalla seconda metà degli anni 40 fino agli anni 60 le organizzazioni vissero un periodo glorioso e sull'onda dell'euforia i goliardi iniziarono ad incontrarsi e a formulare degli statuti. Come accadde al convegno dei Principi di Goliardia a Venezia nel 1946, dove fu condivisa da tutti la definizione:

"Goliardia è cultura ed intelligenza. È amore per la libertà e coscienza delle proprie responsabilità sociali davanti alla scuola d'oggi e alla professione di domani. È culto dello spirito che genera un particolare modo di intendere la vita alla luce di un'assoluta libertà di critica: senza alcun pregiudizio di fronte ad uomini ed istituti. È infine culto delle antichissime tradizioni che portarono nel mondo il nome delle nostre libere università di Scolari".

Questi furono gli anni più importanti; l'università non era ancora di massa e quindi gli studenti riescono a coltivare una vita comunitaria stringente. Così gli ordini vissero felicemente fino al '68, l'anno dei grandi movimenti studenteschi di massa, che decretò la loro fine: la politica ammazzò la goliardia. L'impegno politico prese il sopravvento su ogni altra attività all'interno delle università.

| | | |
|------|--------------------------------------|--------|
| 1 V | s. Eligio | 335-30 |
| 2 S | s. Viviana | 336-29 |
| 3 D | I. di Avvento s. Francesco Xavier | 337-28 |
| 4 L | s. Barbara | 338-27 |
| 5 M | s. Giulio | 339-26 |
| 6 M | s. Nicola | 340-25 |
| 7 G | s. Ambrogio | 341-24 |
| 8 V | Immac. Conc. | 342-23 |
| 9 S | s. Siro V. di Pavia | 343-22 |
| 10 D | II. di Avvento B.V. di Loreto | 344-21 |
| 11 L | s. Damaso I | 345-20 |
| 12 M | s. Giovanna Francesca di C. | 346-19 |
| 13 M | s. Lucia | 347-18 |
| 14 G | b. Noemi | 348-17 |
| 15 V | s. Achille | 349-16 |
| 16 S | s. Adelaide | 350-15 |
| 17 D | III. di Avvento s. Lazzaro | 351-14 |
| 18 L | s. Graziano | 352-13 |
| 19 M | s. Dario | 353-12 |
| 20 M | s. Macario | 354-11 |
| 21 G | s. Pietro Canisio | 355-10 |
| 22 V | s. Demetrio | 356-9 |
| 23 S | s. Giovanni da K. | 357-8 |
| 24 D | IV. di Avvento s. Irma | 358-7 |
| 25 L | Natale di Gesù | 359-6 |
| 26 M | s. Stefano 1° martire | 360-5 |
| 27 M | s. Giovanni | 361-4 |
| 28 G | ss. Innocenti Martiri | 362-3 |
| 29 V | s. Tommaso Becket | 363-2 |
| 30 S | s. Eugenio | 364-1 |
| 31 D | s. Silvestro | 365-0 |



della fiore

www.dellafiore.com
0382.434311

RISCALDA IL TUO INVERNO

con il sistema più adatto alla tua casa



IL 68, LA FINE DELLA GOLIARDIA

Nel 2008 su Panorama apparve un articolo di Adriano Sofri, ex leader di Lotta Continua, dal titolo "Così il '68 sconfisse la goliardia". In un passaggio Sofri così scrive: *"Il movimento studentesco dei secondi anni 60 (era già esploso infatti prima del '68 epónimo) [...] spazzò via la goliardia prima che per ragioni politiche per ragioni più profonde e irresistibili, e irreversibili, anche. Esso diede espressione a un mutamento demografico e sociale che aveva moltiplicato il numero dei giovani e la loro affluenza agli studi [...] il movimento studentesco [...] ebbe una partecipazione numerosa e attiva di ragazze [...] L'avvento di ogni nuova generazione all'età adulta si era celebrato in passato nelle due forme principali della coscrizione militare obbligatoria e della goliardia. Riti e scherzi di iniziazione erano al fondo simili, in caserma o in college universitario. [...] Nel '68 le donne c'erano [...] La loro presenza ridicolizzò cultura e riti dell'iniziazione maschile"*. In effetti le associazioni goliardiche subirono un lento declino fino alla quasi totale scomparsa nel periodo che va dalla metà degli anni settanta fino alla metà degli anni ottanta. In quel periodo il termine "goliarda" non sarà più utilizzato come sinonimo di "studente universitario". Verso la fine degli anni settanta gli "ordini goliardici" cominciarono a fare la loro timida ricomparsa, in modo non omogeneo ma concentrati soprattutto nelle università del nord e del centro. Ma la goliardia moderna è estremamente diversa da quella del periodo prima della contestazione; oggi è praticamente impossibile ripristinare un movimento di massa goliardico per il fatto che il numero degli studenti universitari è molto elevato ed i presupposti sono quindi diversi dal passato. Il ruolo dei goliardi all'interno della vita universitaria e cittadina è cambiato, così come le attività principali. La goliardia si è trasformata anche perché la società in cui viviamo non è più adatta ai comportamenti goliardici. Negli anni 50 si faceva satira verso la classe

borghese e agiata della società che non tollerava chi si ubriacava e gli atteggiamenti libertini e scurrili. Oggi la società è cambiata e l'oscenità è diventato qualcosa alla portata di tutti e non è più una provocazione. Il punto probabilmente è proprio questo: se il '68 ha ammazzato la goliardia, quel poco che ne resta è stato modificato dalla società attuale; oggi i giovani iperconnessi vivono nell'ansia per il futuro e non hanno più tempo per godersi il tempo degli scherzi, la socialità tra i giovani è sempre più in crisi e si è persa la voglia di riunirsi per organizzare e condividere la vita gioiosa delle organizzazioni goliardiche. Il 19 febbraio 2001, sul Corriere della Sera, Indro Montanelli nella sua rubrica "La stanza di Montanelli", scriveva in risposta ad un lettore "Perché la goliardia è in via d'estinzione": *"[...] La goliardia resiste, magari sotto altro nome, nelle città universitarie, dove continua l'odio/amore tra l'accademia e il resto della popolazione. A Oxford e a Cambridge questo confronto si chiama "town and gown (la città e la toga). A Pavia, a Parma o a Padova magari non gli hanno dato un nome, ma sono certo che esiste. Milano o Roma, invece, non hanno tempo per gli studenti. Un goliardo in piazza del Duomo fa ridere i piccioni. In piazza Navona, gli chiederebbero di tener allegri i turisti. Vorrei aggiungere qualcosa, prima di chiudere. Non pensiamo neppure per un momento che la goliardia sia finita perché i ragazzi diventano adulti in fretta, e non hanno tempo per queste cose. I ragazzi d'oggi, a quanto vedo, rimangono ragazzi a tempo indeterminato: hanno soltanto cambiato giochi e giocattoli (ora, mi dicono, va il doppio telefonino, l'abbronzatura artificiale, la vacanza con gli amici ai Caraibi). Noi diventavamo uomini fin troppo in fretta. Gli scherzi goliardici erano gli ultimi fuochi di gioventù. E andavano, se non approvati, almeno capiti. Oggi, mi sembra, questi diversivi non occorrono. La vita è già tutta un diversivo. O sbaglio?"*.



Anni 50 - Dai carri trainati dai cavalli alle automobili; i tempi cambiano ma lo spirito goliardico rimane inalterato. Qui gli studenti nel cortile del Castello si esibiscono in un "torneo motorizzato".

NUMERI UNICI



La serie dei numeri unici inizia nel 1921 e sancisce una tradizione destinata a durare negli anni. In circa mezzo secolo il Numero Unico è arrivato a 33 edizioni, dal 1921 al 1967, costituendo un tratto inconfondibile della goliardia pavese e una singolare testimonianza di personaggi ed eventi della città e del suo Ateneo. Pubblicazioni di questo tipo sono tipiche di sedi universitarie di lunga tradizione come lo è la nostra Università ma il loro successo e la loro significatività si realizzano al massimo in città di piccole dimensioni come appunto Pavia. Infatti in realtà cittadine come la nostra la satira e gli scherzi degli studenti si estendono anche a persone estranee al mondo accademico ma coinvolte nella cronaca; da quest'ultima il Numero Unico goliardico ha continuato a trarre materia per i suoi attacchi spietati e beffardi, stabilendo un costante legame tra Università e città. Va inoltre ricordato come i Numeri Unici abbiano avuto anche delle ambizioni culturali, sia pur sempre allineate allo spirito goliardico, come ad esempio le aperture al Futurismo – che a Pavia annoverava importanti ed appassionati seguaci – soprattutto testimoniato dal numero dell'anno 1922 (Musi e Muse) nel quale appariva una tavola “parolalibera” di Pino Masnata. I Numeri Unici sono di fatto una testimonianza importante e fedele del costume e degli avvenimenti che hanno caratterizzato per oltre 50 anni la vita di Pavia.



1921



1923



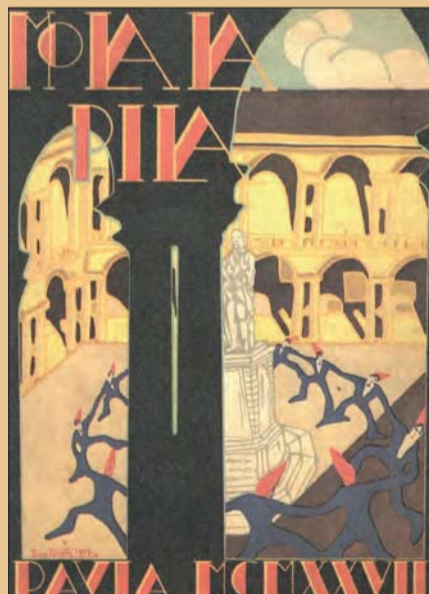
1924



1925



1926



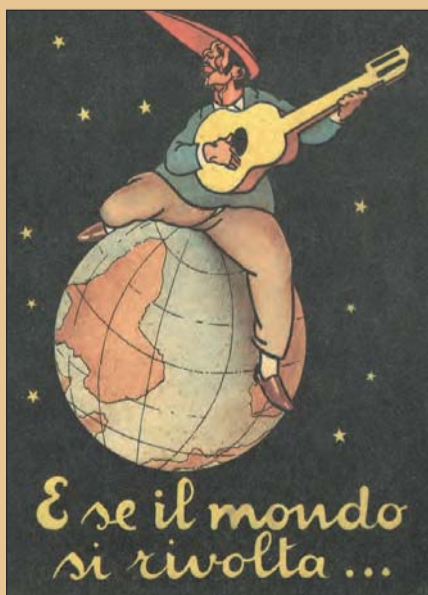
1927



1928



1929



1930



1931



1932



1933

NUMERI UNICI



1934



1935



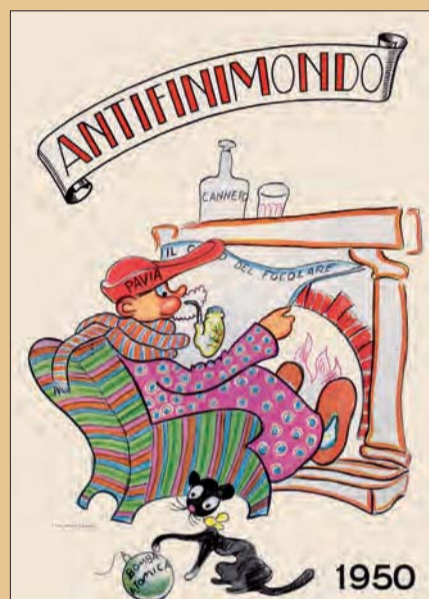
1938



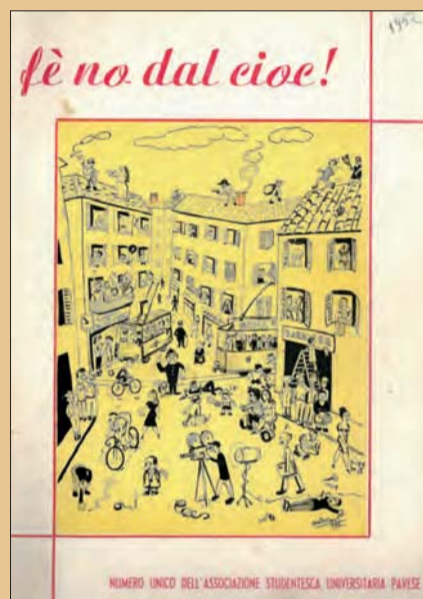
1946



1948



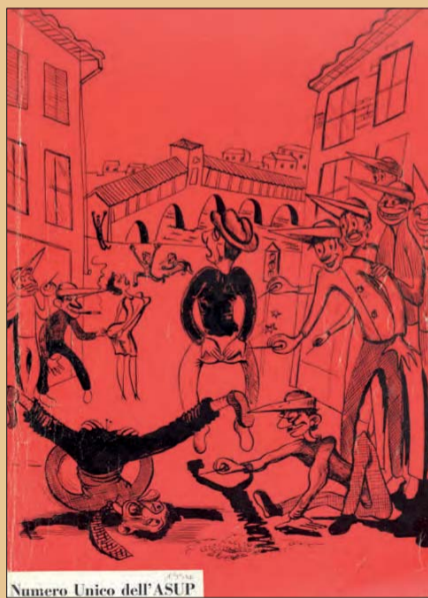
1950



1952



1953



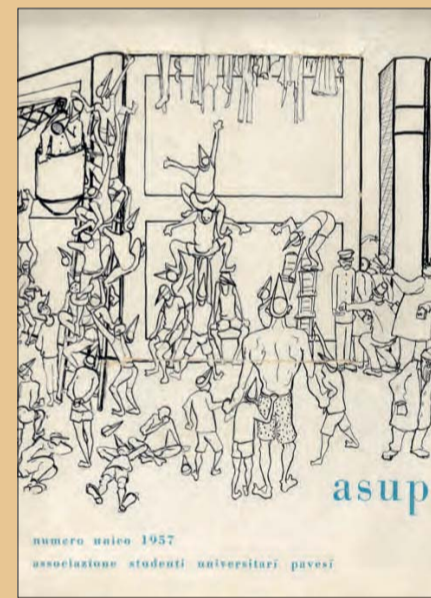
1954



1955



1956



1957

BIBLIOGRAFIA

Il Torchio addominale, I numeri unici della goliardia pavese 1921-1967 – Ed. Fusi, Pavia 1988
 I canti goliardici – a cura di Alfredo Castelli, edizioni Williams Inteuropa, Milano 1974
 Augusto Vivanti – Pavia col lanternino, vol. 2, Tipografia Ponzio, Pavia 1972
 Pavia, ambiente, storia e cultura – Comune di Pavia, Istituto Geografico De Agostini, 1988

Quando a Pavia si aspettava il tram – Assorbi, Ferrari, Guastoni; Tipografia PIME, Pavia 2013
 Pier Vittorio Chierico: “A tratti impertinenti e irriverenti” in rivista Oltre, n. 189 maggio-giugno 2021
 Rivista Strada Nuova, mensile di cultura e varietà; n. 4-5-6-7-8 del 1953
 Numeri Unici della goliardia pavese
 La Provincia Pavese